

XCVI.

TORNATA DEL 17 MARZO 1906

Presidenza del Vico-Presidente CODRONCHI.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Il senatore Pierantoni fa osservazioni intorno alla votazione dei due disegni di legge riguardanti i professori secondari, e propone un ordine del giorno, che, dopo rilievi e spiegazioni dei senatori Del Giudice, Veronese ed Arcoleo, non è approvato — In seguito ad osservazioni e dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e dei senatori Arcoleo, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Veronesi, Bettoni, Vitelleschi, Villari, Todaro, Cantoni, dell'Ufficio centrale, e Scialeja, il Senato non accoglie la proposta del senatore Casana di rinviare la seduta, e si apre la discussione generale sul disegno di legge del Ministero — Parla il senatore Villari per una pregiudiziale — Discorso del senatore a'Ovidio Francesco — Il seguito della discussione è rimandato alla successiva seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e quello del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri, a proposito del processo verbale, il senatore Pierantoni sollevò alcune osservazioni, che furono, di comune accordo, rimandate ad oggi, quando si sarebbe discusso questo disegno di legge.

Riassumerò in brevissimi termini la questione posta dal senatore Pierantoni.

Il senatore Pierantoni, il quale avrebbe desiderato che il progetto di legge precedente fosse votato a scrutinio segreto prima che si iniziasse la discussione dell'altro, che è oggi iscritto all'ordine del giorno, accennò due giorni fa al fatto che nessuna deliberazione formale era stata presa sul metodo e il tempo di votazione. L'illustre nostro Presidente rispose che si era deliberato di tenere separate le due votazioni. Con questo il nostro Presidente volle dire che il relatore dell'Ufficio centrale e il ministro avevano raccomandato che le due votazioni si facessero separatamente, e non avendo nessun senatore fatta eccezione, si intese, secondo le consuetudini, che il tacito consenso del Senato equivallesse ad una deliberazione. L'onorevole Pierantoni non si arrese a queste osservazioni, e si riservò di parlare quando questo disegno di legge fosse stato discusso.

Prima dunque di iniziare la discussione, siccome so che il senatore Pierantoni insiste perchè il coordinamento o la votazione a scrutinio

segreto del disegno di legge precedente, siano fatti prima che si inizi la discussione del progetto che è iscritto oggi all'ordine del giorno, io gli do facoltà di svolgere le sue proposte.

PIERANTONI. Ho innanzi a me due metodi da seguire, o di essere lungo o di essere breve. (Voci: Breve, breve). Mi dicono « breve », sarò lunghissimo. (Si ride). Non interrompete, vi prego, non fate celia, perchè siamo in Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, non raccolga le interruzioni, sono consigli amichevoli.

PIERANTONI. Sono scortesie!

PRESIDENTE. Non ammetto che siano scortesie, perchè non vi è alcun senatore che possa aver avuto in animo di fare una scortesia verso nessuno, e specialmente verso il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Allora sarà gente di buon umore; me ne congratulo.

Veniamo alla questione. Qui ci sono presenti quindici senatori, onde le ragioni che addurrò saranno soltanto ascoltate dai pochi presenti. Non intendo di chiedere che si verifichi se vi sia il numero legale; molte volte ho provato dispiacere quando le votazioni non furono legali, perchè il Senato non era in numero.

Valutate voi se io possa approvare un sistema per cui io o sarò approvato o disapprovato senza che altri abbia sentito nè il pro nè il contro. Il mio diritto è il diritto comune a tutti i colleghi. Non fo questione di amor proprio, ma sono pensoso dell'azione corretta della nostra vita politica.

Me ne rimetto a lei, onorevole Presidente, che sa quanto io lo stimi. So che in tutte le assemblee l'autorità del Presidente dev'essere trionfante.

PRESIDENTE. Onor. Pierantoni, ella sa che in principio di seduta i senatori non sono mai numerosi, ma, durante la discussione, vedrà che il numero aumenterà; la prego pertanto di volere incominciare il suo discorso, notando poi che forse la colpa di questo scarso numero di senatori è mia, che ho aperta la seduta troppo presto, non essendovi oggi che la lettura del processo verbale. L'onor. Pierantoni ha così benevoli ed autorevoli ascoltatori che il suo amor proprio può esser soddisfatto, anche se comincia ora il suo discorso con scarso numero di presenti; vedrà che durante il suo discorso l'aula si popolerà.

PIERANTONI. Comincerò a parlare. Io non impegno il mio amor proprio nell'esercizio di un ufficio, che è di ragione pubblica; ma dirò cosa che riguarda la stessa dignità del Senato. Se avessi voluto fare questione di amor proprio nei casi, in cui alcuna mia proposta non fu deliberata, avrei dovuto essere uomo oltremodo superbo. Non so io che nelle assemblee dove il numero è ragione il voto contrario non offende? Le idee spesso si fanno strada, perchè le opposizioni parlamentari le sostengono. L'aula quasi deserta, parlerò.

È perfettamente vero, e sono d'accordo con Lei che quando la Presidenza dice: « Se non ci sono opposizioni, la proposta si intende approvata », come poco fa Ella ha fatto pel processo verbale, sorge una deliberazione per tacito consenso. Si fa economia ai senatori di alzarsi come comanda il regolamento. Ma diverso è il caso in cui fatta una proposta, questa non è messa ai voti ed è o ritirata o abbandonata. Allora si ha la certezza che nulla si è consentito. Ma nella questione, che non si doveva sollevare, si ha che l'istesso relatore disse che la legge seconda che doveva venire in discussione non ha nessuna vera attinenza coll'altra. Mancherei di riverenza a lei, al Senato e ai pochi autorevoli colleghi che qui dentro rappresentano il Senato, se ricordassi le disposizioni dello Statuto svolte e ripetute nel Regolamento. Grato a lei della cura che si è presa di riassumere la discussione di ieri, sento il bisogno, mi permetta di farlo, di completare la esposizione del mio pensiero.

Io non chiesi solamente che la legge fosse votata prima dell'altra; contestai e negai all'Ufficio centrale di volersi attribuire potestà, le quali eccedono i limiti del Regolamento, chè è la legge della nostra assemblea, è la custodia delle libertà rappresentative. Bisogna che io lo indichi alla Camera vitalizia perchè molti... (l'oratore attende che il Presidente abbia cessato di discorrere col segretario).

MOSSO. Ma questo è un vero ostruzionismo.

PIERANTONI. L'onor. Presidente è momentaneamente occupato a discorrere col segretario; perciò ho creduto, per educazione, di non continuare a discorrere.

A torto l'amico Mosso mi ha rivolto l'imputazione di voler fare l'ostruzionismo. Mi fa vergogna il solo pensiero che ci sia un collega che possa dir ciò.

PRESIDENTE. Ma cosa dice, onor. Pierantoni?

PIERANTONI. Perchè mi sono fermato, quando il Presidente discorreva momentaneamente con uno dei segretari, un collega ha qualificato il breve indugio per ostruzionismo.

Importa dunque sapere, non tutti i colleghi lo sanno, perchè le due leggi andarono nelle mani di una sola Commissione od Ufficio centrale. La prima legge passò per l'esame degli Uffici. Quando fu presentata la seconda legge, non ricordo bene se l'onor. ministro o il predecessore domandò che fosse mandata la legge allo stesso Ufficio centrale che doveva riferire sulla prima. Si sa come avvengono le votazioni. Il Presidente dice: « se nessuno ha obiezioni da fare la proposta si intende approvata ». Per questo modo contrario alla procedura parlamentare, e per deferenza al ministro ed ai colleghi già eletti dagli Uffici, nessuno si arbitra di chiedere che sia osservato il regolamento, che disciplina l'azione legislativa. Sarebbe bene che i ministri mettessero in bando le loro preci ed osservassero le disposizioni regolamentari, fuori le quali s'incontrano disagi e danni. Infatti che cosa è successo? Dei cinque illustri Commissari, il Paternò ed il Cantoni caddero infermi, talchè cadde sopra l'ingegno, lo zelo e la dottrina di tre persone il cumulo gravissimo dello studio di due leggi, una delle quali è venuta a discussione senza lo studio di apparecchio che si fa negli Uffici. Ciò detto, espongo con evidenza l'errore in cui erano coloro che si fecero a sostenere quasi a coro che vi fosse una deliberazione, smentita dal resoconto ufficiale, inesistente. Reco il contenuto della tornata nella parte relativa alla doverosa dimostrazione dell'inesistenza dell'adozione di una proposta.

Aperta la discussione generale, il primo a parlare fu l'illustre collega D'Ovidio, il quale espresse l'opinione che sarebbe stato meglio che si fosse discussa innanzi a quella dello *stato giuridico* la legge dello *stato economico*. Il relatore sorse a dire: che era giusta l'osservazione, ma che si poteva riparare all'inconveniente col lavoro di coordinazione. Chiese la parola l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha sempre il diritto di parlare in questa Assemblea, perchè rappresenta la Corona, e pronunciò queste testuali parole (pag. 2503): « Il relatore dell'Ufficio centrale anticipò una preghiera che io volevo rivolgere

al Senato, di non passare alla votazione di questo disegno di legge, se non dopo che il Senato abbia anche discusso e approvato il disegno di legge che riguarda lo stato economico, dando facoltà all'Ufficio centrale di coordinare poi i due disegni di legge, quando l'uno e l'altro saranno nei singoli articoli approvati dal Senato ». Dunque, vedete, si usò il futuro, si annunziò la semplice intenzione di rivolgere una preghiera.

Continuò la discussione e l'illustre Presidente disse a noi: « ora, prima che si proceda alla votazione di questo emendamento, bisogna sapere se il Senato intenda di accettare la proposta fatta, che è questa, di voler votare prima tutti gli articoli della legge, secondariamente di voler poi aspettare la discussione dell'altro progetto di legge ».

La proposta non fu sostenuta dal relatore, fu anzi abbandonata. Se l'Ufficio centrale intendeva di fare il lavoro di coordinazione che gli spetta per l'art. 79 del regolamento, io non mi sarei opposto. Chi potrebbe impedire l'esercizio di un dovere?

Io non mi opposi ieri all'indugio della votazione, perchè il lavoro di coordinazione richiede alcun tempo e non conviene che si resti oziosi, inerti.

Io non feci una rigorosa interpretazione del regolamento. Infatti ieri non feci opposizione alla discussione di altre leggi sulle quali pare che nessuno avrebbe chiesta la parola, cioè la solita serie delle leggi di frazioni di comuni, la legge per la conservazione della basilica di S. Francesco d'Assisi. Questa diede luogo ad una elegante discussione che fu quasi l'anticipazione di quella che nella discussione del bilancio della pubblica istruzione suole accadere sul capitolo della conservazione dei monumenti. Ma maggiore era il valore della mia opposizione. Tornando alla proposta, prima chiese la parola l'egregio collega Veronese, che vedo qui presente, e disse: « io non mi opporrei a questa proposta, ma essa non ha nessuna importanza pratica, perchè allorquando si sarebbe anche votata, noi non possiamo più toccare la sostanza dell'articolo votato ».

Sorse il ministro a spiegare che egli si ateneva alla sola consuetudine del Senato, dei cui atti era studioso. Non è consuetudine, è invece doverosa esecuzione di un articolo del

Regolamento. L'illustre nostro Presidente, oggi assente, visto che il ministro stimava consuetudine del Senato l'osservanza dell'art. 79 del regolamento ne diede lettura. Esso reca « che, esaurita la discussione degli articoli, quando si saranno introdotte MODIFICAZIONI, AGGIUNTE o SOPPRESSIONI, allora il Senato dopo deliberato sopra i singoli articoli, POTRÀ rimandare la legge all'Ufficio centrale o alla Commissione ». È dunque una potestà conferita al Senato nei casi di aggiunte, emendamenti o soppressioni e nella legge dello stato giuridico vi furono le tre cose.

Di averla invocata torna a lode dell'Ufficio centrale, che introdusse ed ottenne aggiunte, emendazioni e soppressioni. Rimane dunque integra, non vulnerata, la potestà del Senato di deliberare se vorrà rimandare la legge all'Ufficio centrale o alla Commissione. Si può dire dato quindi questo rinvio, ma nei limiti del Regolamento. Quale è il lavoro che l'Ufficio deve fare? *Rivedere e coordinare le compilazioni, CORREGGERE, SE SIAVI D'UOVO, LE INESATTEZZE PROVENIENTI DA ERRORI DI FATTO.*

L'unica podestà che compete all'Ufficio centrale è di fare *correggere le inesattezze che possono nascere da errori di fatto.* Questo limite è rigoroso. Se l'Ufficio centrale potesse rivedere, aggiungere e correggere i testi degli articoli eserciterebbe una delegazione della sovranità del Senato, metterebbe sotto nuovo esame i voti consacrati negli atti del Senato stesso. Enorme è poi la pretesa di voler trasportare qualificazioni e parole da una legge all'altra. Aggiungo che l'art. 79 insegna che lo scrutinio segreto sul complesso della legge deve essere preceduto da *nuova lettura.* Dunque l'Ufficio ci deve dare il testo della legge come è stata votata dal Senato, e farne poscia una nuova lettura, salvo che il Senato deliberi altrimenti. In questo ultimo caso perciò l'Ufficio centrale o la Commissione deve ragguaagliare l'Assemblea circa le modificazioni introdotte nella compilazione. È pure in facoltà del Senato di ordinare che il nuovo testo sia stampato e distribuito. Leggo il testo del regolamento: *La lettura della compilazione definitiva proposta in conformità a quanto precede non potrà dar luogo a nuove discussioni salvo che sulle modificazioni e sulle correzioni introdotte dall'Commissione.* Invece voi, egregi col-

leghi, poneste tanto amore e zelo nell'adempimento del vostro dovere, annunziate che v'è discrepanza tra una legge e l'altra benchè ambedue siano state da voi cesellate, e veniste a dire che nella seconda legge dello stato economico vorreste trasportare parole ed espressioni che sono nella prima. Ecco, onor. Presidente, dove posa la mia opposizione. A parte il lungo tempo che richiederà la discussione della seconda legge, molti senatori, che votarono gli articoli numerosi della legge sullo stato giuridico non saranno qui presenti; si ha il pericolo di vedere sorgere una grande contestazione sulla interpretazione di quelle che potranno essere le emendazioni non fatte secondo i limiti assegnati dal Regolamento. Ho sollevata una opposizione della più grande importanza. A me spettava il dovere di averla promossa e di averla sviluppata. A tempo è luogo la riprenderò. Nel sabato da molti Parlamenti i legislatori si allontanano, perchè segue il giorno di riposo, la domenica, potrebbe lasciare il tempo all'Ufficio centrale di studiare le correzioni; lunedì sarebbe distribuita la compilazione. Fatta questa distribuzione, non sarò io certamente colui che vorrà impedire che cominci la discussione della seconda legge. Non dovrò tutelare l'esattezza della riproduzione dei miei emendamenti, perchè difesi invece la conservazione di un articolo del progetto deliberato dall'altra Camera per non far più aspettare una classe benemerita a fruire delle guarentigie e de' miglioramenti economici da lungo tempo aspettati.

Onor. Presidente, abbia la bontà di dire se io abbia fatta una proposta non soltanto strettamente doverosa, ma veramente conciliativa. Se il Senato crederà di fare altrimenti, io persuaso della giustizia, mi rassegnerò al voto dell'Assemblea.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Fin dalla prima seduta nella quale cominciò la discussione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti secondari, l'Ufficio centrale, per bocca del suo relatore, manifestò il desiderio di differire l'approvazione complessiva del progetto di legge, fino alla votazione dell'altro sullo stato economico degli insegnanti medesimi. La ragione di questo suo desiderio era, come fu già dichiarato al

Senato, una ragione non di attinenza sostanziale; (questo aggettivo non ha ricordato l'onorevole Pierantoni); non si trattava di attinenze sostanziali fra l'uno e l'altro progetto, ma di attinenze formali, denominazioni tecniche, delle quali bisognava pur tener conto nella legge che veniva discussa e approvata prima dell'altra. Infatti, per darne qualche esempio, nella legge che si è discussa si parla di professori titolari e di professori reggenti, mentre nel progetto sullo stato economico si cambia questa denominazione in ordinari e straordinari. Nella legge che si è discussa si parla di scuole di grado inferiore e di grado superiore, e nel progetto sullo stato economico si parla invece di scuole di primo e di secondo grado. Nel progetto che si è discusso esiste ancora la figura degl'incaricati, e può darsi benissimo che questa figura abbia a scomparire dall'altro progetto.

Sono dunque attinenze più di forma che di sostanza, delle quali bisogna pur tener conto, se si vogliono fare due leggi che corrispondano, e non siano in contraddizione fra loro.

L'Ufficio centrale poi non ha avuto mai la menoma pretesa di esercitare il mandato di coordinamento all'infuori dei limiti strettissimi stabiliti dal Regolamento del Senato; tanto è vero che, quando si trattava di determinare la data della entrata in vigore della legge discussa sullo stato giuridico, l'Ufficio centrale ripudiò da sé la facoltà di prefiggere questa data, perchè eccedeva evidentemente i confini del suo mandato. Dunque l'Ufficio centrale, nel lavoro di coordinazione si terrà entro i limiti legali; e solo allora potrà muoverglisi un appunto quando vi abbia ecceduto. Di maniera che tutte le osservazioni fatte dal senatore Pierantoni circa i poteri dell'Ufficio centrale, sono per lo meno intempestive. Aspetti a vedere ai fatti l'opera dell'Ufficio centrale, e allora potrà giudicare.

Io non entro poi nella questione già dibattuta ne l'ultima tornata circa l'interpretazione di quell'assenso tacito alla proposta dell'Ufficio centrale. È una questione che mi pare di secondaria importanza. Se il Senato crede che esso equivalga ad una votazione, abbia il suo effetto; se poi, in seguito ai dubbi mossi, convenga fare una votazione formale, l'Ufficio centrale non desidera di meglio che questa prova abbia luogo.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onorevole relatore ha detto che io non ho ripetuto un aggettivo. Onorevole collega, non so di quale de' suoi aggettivi io abbia privato le orecchie del Senato; io leggerò testualmente la prima risposta, ch'ella diede se « non vi è nessun inconveniente circa il cambiamento dell'ordine desiderato dal senatore D'Ovidio, poichè lo stesso Ufficio centrale, avendo studiato i due progetti, potrà domandare al Senato la sospensione della votazione complessiva del presente disegno di legge a quando sarà stato votato il secondo, per coordinare l'uno all'altro, e introdurre quelle modificazioni di forma che saranno del caso ». Ripetuta la lettura del suo detto nessuna persona seria vorrà dubitare che quando ella, oratore per l'Ufficio centrale, disse « potrà domandare », annunciò il pensiero di una futura proposta.

Dopo ho citato la risposta fatta dal ministro Boselli: « Il relatore dell'Ufficio centrale anticipò una preghiera che io voleva rivolgere al Senato, quella di non passare alla votazione di questo disegno di legge se non dopo che il Senato abbia anche discusso ed approvato il disegno di legge che riguarda lo stato economico ». Non credo che abbia bisogno di leggere innanzi.

Più tardi il Presidente, a pag. 2110, siffattamente parlò: « Domando però prima al Senato se credo di accettare la proposta per la quale, salva la votazione che si fa adesso dell'art. 4, la votazione in complesso si sospende fino a che non sia discussa la legge sullo stato economico allo scopo di poter coordinare i due progetti ». Il relatore aveva fatta la proposta già indicata. In questo punto chiese la parola il collega Veronese; parlò lo Scialoja. Nessuno dell'Ufficio centrale fece istanza per ottenere la votazione della proposta. E il Presidente legalmente procedendo pose a votazione l'emendamento. Bisogna non essere abituati alla osservanza della procedura per dire che una proposta dell'Assemblea abbandonata dal Presidente non messa ai voti, s'imponga all'osservanza del Senato.

Dimentica il relatore che si ha il diritto di fare richiami alla osservanza del Regolamento? Non vale il dire: nessuno fece opposizione,

mentre gli oppositori ci furono. Nessuno può mettere l'errore al posto della verità, e non inchinarsi alla storia ufficiale della tornata. Non seguirò il mio egregio amico, relatore e collega, nella divagazione nuovissima di avere indicato a noi, oggi, le anomalie che nella legge futura scopriremo. Quale fu adunque il vantaggio di deferire allo stesso Ufficio l'esame delle due leggi? Se veramente queste differenze nelle parole della seconda legge poste a raffronto della prima, chi ha lavorato alla formazione di molte leggi sa come si ripara alla contraddizione. Con un articolo speciale le parole della legge precedente possono essere equiparate alla seconda per l'applicazione delle due leggi. Non di rado ciò si fece per rimuovere incertezze ovvero contraddizioni. Non dico altro in attesa di sentire l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Io prendo la parola quasi per fatto personale inquantochè il senatore Pierantoni ha citato le parole con cui io mi era opposto da principio alla proposta dell'Ufficio centrale ritenendo che con le modificazioni eventuali della legge sullo stato economico si dovesse mutare anche la sostanza in qualche punto di quella sullo stato giuridico, che noi abbiamo votato articolo per articolo.

La mia osservazione era questa: Noi, votati gli articoli, non possiamo assolutamente cambiarli, altro che per questioni di pura forma, quindi era inutile rimandare la votazione per la legge sullo stato giuridico a quando sarà approvata la legge sullo stato economico. E mi pareva anche poco pratico il rimandarla, perchè i votanti molto probabilmente, da qui a dieci giorni, saranno diversi da quando si discusse la legge sullo stato giuridico, il che può costituire anche un pericolo per l'approvazione della legge stessa. Ma, ad ogni modo, in seguito alle osservazioni fatte dell'onorevole ministro, ho soggiunto che non insistevo sulle ragioni adottate perchè si facesse subito la votazione. Non ho inteso che altri facesse opposizione ed ho ritenuto, se devo dire proprio la mia convinzione, che, in seguito alle parole dell'onorevole Presidente, la proposta fatta dall'Ufficio centrale fosse approvata. Però non posso neppure affermare che il Presidente abbia posto in votazione la proposta. A me pare adunque che la que-

stione sia molto semplice: il Senato se intende di accogliere la proposta del senatore Pierantoni non deve che dirlo. Per parte mia, siccome sono stato citato dal collega Pierantoni, devo dichiarare che non avevo insistito sulla mia opposizione.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Si può credere ciò che si vuole; ma le testuali parole che ho citate non possono essere interpretate in altro modo.

Poi domandò la parola il collega Veronese, in seguito il ministro dell'istruzione pubblica, e in ultimo il relatore che pronunziò le parole che ho fedelmente citate. In fine non si fece votazione alcuna perchè la proposta non fu mantenuta, onde l'egregio Presidente imparzialmente soggiunse: *e ciò posto, si passa all'ordine del giorno.*

Ma oggi la questione si è in parte delegata, perchè il Senato procede innanzi nei lavori. Erra chi, non esperto dell'azione dell'Assemblea, può ostinarsi a pensare che si fosse votata una proposta senza che il Presidente avesse invitata l'Assemblea a dare il voto con la formola prescritta dall'art. 55 del Regolamento per alzata e seduta. Invio per altro il non necessario ordine del giorno:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'articolo 79 e passa all'ordine del giorno ».

Avendo detto ai miei egregi colleghi che la sopposta necessità dedotta dal relatore non esiste, rimane per l'Ufficio centrale il dovere di osservare l'articolo 75. Il Presidente che dirige la discussione, e che del resto ha l'ufficio supremo di custodire integra la competenza del Senato, proporrà altra decisione, se la stima legale.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questa questione, io rileggo l'ordine del giorno presentato dal senatore Pierantoni:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'art. 79 e passa all'ordine del giorno ».

Mi consentano un'osservazione.

Quando si sarà votato quest'ordine del giorno, la questione rimane insoluta, perchè l'Ufficio centrale risponderà che sta precisamente procedendo a quel lavoro di coordinazione.

Ella, onor. Pierantoni, non raggiunge lo scopo propostosi.

A me pare invece che la proposta più radicale che possa farsi sia la seguente, di attendere, e cioè rinviare a lunedì la seduta, perchè credo che per quel giorno il lavoro di coordinamento sarà terminato; dopo di che, si procederà o meno alla votazione a scrutinio segreto della legge già discussa; ed in seguito si inizierà la discussione della legge oggi inscritta all'ordine del giorno. Ma, se oggi votiamo quest'ordine del giorno da lei proposto, la questione rimane, perchè l'Ufficio centrale risponderà, lo ripeto; che sta appunto procedendo a questo lavoro di coordinazione.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Darò le spiegazioni alle quali m'invita l'onor. Presidente. Implicitamente nella votazione dell'ordine del giorno è compresa la condizione che osservandosi l'articolo 79 si dovrà prima ascoltare la relazione dell'Ufficio centrale, poi vedere se il Senato delibererà di stamparla o se si contenterà che sia fatta a voce e poi si procederà innanzi. Ora, dopo ciò, mi pare che Ella voglia che io soggiunga: « Intanto si sospende la seduta ». Questa è una aggiunta che non potevo proporre ai colleghi ed a Lei, perchè non vi è bisogno di un ordine del giorno per mettere fine ad una seduta.

Quindi l'ordine del giorno secondo me è chiaro dicendo: « Il Senato invita la Commissione a procedere nei termini assegnati dall'art. 79, al lavoro di coordinazione ». È cosa evidente che terminato il lavoro di coordinazione vi sarà certezza che lunedì potremo sentire le modificazioni coordinate e poi vedere quello che sarà da fare. Io così procedendo ho disdetto il pensiero di qualcuno, che avessi volontà di non far procedere oggi innanzi. Dico a qualcuno dei miei colleghi che se egli si sentisse come io mi sento, e se avesse fatto stamane il suo dovere all'Università al pari di me, non avrebbe detto, che io avendo parlato adagio, avessi voluto fare ostruzionismo.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi pare che la questione si riduca, scendendo dall'alto del Regolamento, a questo: se oggi dobbiamo far festa o lavorare. Mi spiego; giustamente l'on. Presidente diceva che, quando

si è votato la proposta del senatore Pierantoni, non si è risolta la questione; perchè il coordinamento non è solo di ordine interno, cioè rispetto al progetto di legge sullo stato giuridico, ma anche rispetto all'altro e del resto è limitato.

Questa è la ragione per cui lo stesso Ufficio centrale si occupò dell'uno e dell'altro progetto. E potrei anche ricordare all'onorevole senatore Pierantoni, che lo sa meglio di me, che era nell'intendimento, nel desiderio, e dirò così anche nell'opinione comune, che si dovesse prima procedere alla discussione del progetto sullo stato economico, perchè pareva che in tal modo l'altro avrebbe trovato più sgombra la via.

Non può negare però il collega Pierantoni che anche quando si incominciò la discussione, si aprì sull'uno e l'altro disegno di legge perchè se ne compresero le attinenze: ed aggiungo che solo per un ordine del giorno da me presentato, e che è già distribuito da otto giorni, può aver luogo una discussione pregiudiziale sullo « stato economico », perchè altrimenti si sarebbe inteso come assorbita dalla discussione che si fece sul disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti.

Un'ultima osservazione: il Senato è sempre padrone del suo Regolamento; esso non costituisce che un autolimita per il Presidente e per i membri dell'Assemblea, fino a prova in contrario; il che significa che, riportandoci alla ragion d'essere dello stesso Regolamento che disciplina le nostre discussioni, si potrebbe provvedere molto facilmente: cioè votare, se l'onorevole Pierantoni insiste, la sua proposta, e votarne un'altra mia così concepita: « frattanto il Senato procede alla discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti ». Perchè il Senato può benissimo per l'economia stessa delle due leggi, guardare la cosa senza le sottigliezze dell'oggi e del domani, e lasciare il tempo all'Ufficio centrale per il coordinamento, che può avvenire anche durante la discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti. Per altro, anche quando l'Ufficio centrale si presenti dinanzi a noi col progetto coordinato, noi voteremo gli articoli uno per uno, secondo il coordinamento; quindi nessuna deroga alle disposizioni che disciplinano le nostre discussioni. Si può benissimo

simo soddisfare le esigenze del collega Pierantoni, se insiste, e votare la proposta mia, e cioè che frattanto il Senato continui nei suoi lavori.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. amico Arcoleo che ha dato appoggio al mio ordine del giorno. Quando si dice: « passa all'ordine del giorno » significa che il Senato procede innanzi nei suoi lavori. .

ARCOLEO. Lei aveva proposto di rimandare la discussione a lunedì...

PIERANTONI. Ciò non è esatto. Neppure è esatta l'affermazione che si sono discussi i due progetti insieme. L'ordine del giorno del 9 marzo reca: *Discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti, ecc.*

Dello stato economico non si disse parola. È impossibile discutere due leggi nello stesso tempo. Quindi, onor. Arcoleo, essendomi rassegnato a scrivere che il Senato passi all'ordine del giorno, mi pare di aver fatto concessioni che ella può benissimo approvare.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio l'onorevole Pierantoni che ha trovato l'unisono del sentimento nel disaccordo delle nostre opinioni. Egli proponeva di non far nulla oggi e di rimandare la discussione a lunedì, io propongo invece che si proceda oggi nei lavori del Senato. E prego l'onorevole Presidente, perchè non si dia luogo ad altre vane dispute, di dichiarare che il coordinamento si potrà fare dall'Ufficio centrale tranquillamente e che se ne parlerà in seguito, quando sarà discussa la legge sullo stato economico, affinché si possa utilmente votare l'una e l'altra legge.

PRESIDENTE. Dopo i commenti fatti dall'onor. Pierantoni al suo ordine del giorno, mi pare che quello proposto dall'onor. Arcoleo sia inutile, perchè, dicendosi in quello che, passando all'ordine del giorno, s'intende che si debba passare alla discussione della legge che vi è iscritta, si viene a dire la stessa cosa che dimanda l'onor. Arcoleo.

ARCOLEO. Non insisto. Una volta che l'onor. Pierantoni ha detto che l'accenno a lunedì significava procedere oggi alla discussione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene; allora rileggo l'ordine del giorno del senatore Pierantoni:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'art. 79 e passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. A nome dell'Ufficio centrale, dichiaro che noi ci asteniamo dal votare.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente dell'Ufficio centrale di questa dichiarazione. Pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Pierantoni. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno del senatore Pierantoni non è approvato).

PRESIDENTE. Ora procederemo alla discussione del disegno di legge che ha per titolo: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Il disegno di legge consta di numerosi articoli e se ne dovrebbe ora dar lettura; ma io prego il Senato di consentire che il disegno di legge sia ritenuto per letto, come si suol fare in simili occasioni.

Non facendosi opposizioni, così rimane stabilito.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io prego il Senato di aprire la discussione sul disegno di legge ministeriale, il quale già ebbe l'approvazione della Camera dei deputati. Ma pur rivolgendo al Senato questa preghiera, io debbo esprimere più che la speranza, la fiducia di potero in una successiva tornata presentare degli emendamenti concertati con l'Ufficio centrale; per modo che, ad onta della discussione aperta sul disegno ministeriale, saranno pochi, io stimo, gli articoli, nei quali non esisterà pieno consenso tra il disegno del Ministero e quello dell'Ufficio centrale.

Mi occorre a questo punto tributare, benchè esso non abbia d'uopo degli elogi miei, i più vivi encomi all'Ufficio centrale, il quale ad ambedue le parti, onde si compone questo disegno di legge, diede tutta la sua attenzione e le sue cure, e vi recò un contributo prezioso

di osservazioni e di proposte. Nella parte, che riguarda lo stato economico propriamente detto, l'Ufficio centrale, dopo vagliate accuratamente tutte le questioni che ad essa si connettono, vi introdusse emendamenti, che in parte io reputo doversi accettare.

Ed anche per quanto riguarda l'argomento dell'Ispettorato, pur non potendo io consentire nelle idee sostanziali dell'Ufficio centrale, debbo però riconoscere che l'argomento fu da esso studiato con grande amore e con grande competenza.

Due dichiarazioni a me occorre fare prima che la discussione cominci. Io sono disposto ad accogliere tutte le proposte che possano giovare a rendere più completo e migliore questo disegno di legge, però con due limiti. Anzitutto un limite finanziario. Io non ho rifatto i calcoli delle somme che occorreranno per l'attuazione di questo disegno di legge, e non mi giova rifarli; ma questo so, che non potrei oltrepassarli, non solo perchè il ministro del tesoro non lo consentirebbe, ma perchè ciascun membro del Gabinetto ha il dovere di mantenere invariati le condizioni della pubblica finanza. Se però vi sarà modo, che noi ci accordiamo in economie, le quali possano poi essere rivolte a migliorare sempre più la condizione degli insegnanti, entro il limite complessivo della somma già approvata dall'altro ramo del Parlamento, io sarò dispostissimo a consentire nelle proposte che a tale riguardo fossero fatte.

Un altro limite io pongo a queste mie buone intenzioni, ed è questo, che non potrei accettare proposte le quali, sia pure sotto l'aspetto di migliorare la condizione di talune categorie d'insegnanti, potessero avere poi per conseguenza delle sperequazioni o delle ingiustizie.

Un altro avvertimento ancora, di altro ordine, io faccio prima che questa discussione cominci. Se la discussione generale volgerà intorno ai principii essenziali di questo disegno di legge, io, come è dover mio, risponderò nella discussione generale; se invece in questa saranno recati in mezzo argomenti e proposte che riguardino le singole disposizioni, io mi riserverò di rispondere quando verranno innanzi al Senato gli articoli, a cui simili proposte si riferiscono. Questo dico fin d'ora, affinché non possa poi parere agli onorevoli senatori, che fossero per fare le proposte stesse,

una mancanza di riguardo da parte mia questo differire ogni mia risposta alla discussione degli articoli.

Questa mia dichiarazione però non si estende a quella parte del disegno di legge, che riguarda l'Ispettorato; perchè essa appartiene senza alcun dubbio alla discussione generale della legge, anche per le conseguenze finanziarie che può avere: e ciò in vista della ipotesi, che sia dato di attingere dal capitolo dell'Ispettorato delle economie, da destinarsi poi al miglioramento dello stato economico propriamente detto.

Senza volere anticipare la discussione, che io seguirò con la massima attenzione, ma al solo intento di sgombrare fin d'ora il terreno, dichiaro al Senato che rispetto all'Ispettorato io sono dispostissimo a regolarmi secondo la discussione, che avverrà in questa Assemblea, e dalla quale trarrò elementi di giudizio e consiglio.

Noi abbiamo di fronte tre disegni rispetto all'Ispettorato, uno approvato dalla Camera dei deputati, un altro che è formulato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, un terzo che è messo innanzi dalla minoranza dell'Ufficio centrale. Ma accanto a questi concetti così vari e da varie parti formulati, vi è ancora, signori senatori, l'idea mia. Ed essa è, che se un Ispettorato regionale avrà veramente a farsi, bisognerà che esso abbia, oltre alle funzioni di ispezione, anche delle funzioni strettamente amministrative, che valgano a dicentrare la troppo complicata amministrazione scolastica nel nostro paese.

Io debbo ancora dire una parola al Senato per giustificare queste mie dichiarazioni che possono parere alquanto premature. Queste mie dichiarazioni mirano a rendere più sollecito che sia possibile il dibattito, che è per svolgersi in questa aula. Vi è massima urgenza, lo sanno meglio di me i senatori, vi è massima urgenza, che questo disegno di legge arrivi finalmente all'ora auspicata della sua approvazione.

Mi era passato un momento per l'anima il desiderio, di chiedere al Senato che, in omaggio a questa urgenza, volesse approvarla tal quale essa era uscita dalla Camera dei deputati.

Ma quando vidi le proposte dell'Ufficio cen-

trale, e vidi che indubbiamente esse miglioravano sotto più riguardi la legge, io ho desistito subito da questa proposta, confidando che questa approvazione possa ad ogni modo seguire così sollecita, che si rompa finalmente il troppo lungo indugio.

Il Senato sa che questa, più ancora che una questione scolastica urgente, è una questione di giustizia, è una questione di necessità sociale, è una questione politica gravissima ed incalzante.

Da troppo lungo tempo i professori delle scuole medie attendono questo disegno di legge; ed oramai è giunto il momento, che si deve dare quiete al ceto dei professori, si deve dare sicurezza e pace alle loro famiglie, si deve rasserenare ed elevare ad un tempo la scuola, rasserenando ed elevando l'animo e le condizioni dei professori. E questo saprà fare il Senato, il quale, ne son certo, approverà ambedue i disegni di legge che stanno innanzi a lui. Uno di essi mira a dare la sicurezza professionale e insieme sociale e morale e l'altro a dare i ben meritati compensi a coloro, che preparano nelle scuole medie la maggior parte della gioventù italiana; onde da essi massimamente dipende la formazione della coltura e del carattere del popolo nostro.

PRESIDENTE. L'onor. ministro ha prevenuto una domanda che volevo fargli, e cioè su quale dei disegni di legge voleva che si aprisse la discussione. Egli chiede che si apra sul progetto ministeriale.

Interrogo l'Ufficio centrale se non ha nulla di osservare.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io ho chiesto di parlare per interporvi tra il ministro e il presidente dell'Ufficio centrale.

Ben altra parola dovrebbe contrapporsi a quella dell'onor. ministro, che sa quanto rispetto, e antico, io gli serbo. Però in nome della libertà della discussione, debbo sottoporre ai miei colleghi tanto più di me autorevoli, che mi pare assai ardito il sistema che ci si propone. Il Senato ha bisogno di mantenere il suo decoro e la più ampia libertà di discussione.

Il Senato è un corpo politico, discute e vaglia le leggi non solo nel loro sviluppo, ma

anche nella loro ragione di essere, e qualche volta compulsa la fede di nascita e lo stato civile di ogni progetto per trarne argomento di giudizio.

Qui non siamo nel campo finanziario puro e semplice perchè si possa contrapporre una eccezione statutaria; qui non si tratta d'imposte, nè di limiti, onor. ministro, lei ha dato a noi piena libertà di discutere...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma loro hanno tutte le libertà.

ARCOLEO... ma lei ha detto nei limiti finanziari del progetto di legge, perchè non sa ancora quello che dirà il ministro del tesoro.

Questo non è un progetto di legge che noi dobbiamo discutere come minorenni sotto la tutela del ministro del tesoro; noi in una legge organica siamo liberi ed io ho già presentato un ordine del giorno che chiamo pregiudiziale e che indice un sistema molto diverso da quello che propone il progetto ministeriale; molto diverso perchè noi vogliamo migliorare le condizioni degli'insegnanti delle scuole medie, precisamente come vuole l'onorevole ministro; noi abbiamo fretta di votare il progetto, ma, anzitutto noi vogliamo sgombrare la via, perchè i dissensi sono molti.

L'onorevole ministro è depositario di questi due progetti, altra volta lo accennò, ed io son sicuro che se l'onorevole Boselli ne fosse stato autore, avrebbe certamente previsto e tolti molti ostacoli al cammino di questa discussione. Ma l'onorevole ministro non potrà prescindere però da questa considerazione che il Senato preliminarmente vuol vedere lo scopo, la natura, di questo progetto, e poi non possiamo accettare la raccomandazione che il Senato debba approvarlo tale e quale fu votato dalla Camera dei deputati; noi non abbiamo limiti nè gelosia di poteri; noi ci rispettiamo a vicenda. E più volte l'altro ramo del Parlamento ha fatto buon viso anche ad audaci deliberazioni di questo Consesso, che è politico e finanziario al tempo stesso; ad esempio, l'anno scorso, a proposito di un progetto di legge presentato per eccedenza d'impegni, l'onorevole senatore Dini, quale relatore, respinse perfino un organico, ed allora certo la discussione poteva essere un po' delicata perchè si incontrava quasi col l'articolo per noi restrittivo dello Statuto in materia finanziaria.

Dunque qui si tratta di un progetto di legge per migliorare gli stipendi e la carriera agli insegnanti, il che significa che è un progetto che offre una migliore condizione economica alle carriere esistenti. In via collaterale si è creduto d'introdurre un nuovo organismo, cioè invece di migliorare gli stipendi e le carriere si è aperta una terza carriera e si è creato un Ispettorato, il quale sta lì unito, ma mi permetta, onorevole ministro, unito meccanicamente, non connesso. Occorre certo vigilare le scuole, ma per ora stiamo parlando d'insegnanti. L'Ispettorato significa vigilanza, ma si vigila ciò che funziona, si controlla ciò che agisce. Noi abbiamo parlato finora degli insegnanti delle scuole medie, non della riforma didattica, la quale è ancora di là da venire, col sistema di quelle tali Commissioni in cui ciascuno dei componenti esercita gli usi civici, perchè fa un progetto per conto proprio; onde vengono alla Camera e al Senato proposte di legge costruite su cinque, sei, sette strati diversi.

Dunque la questione dell'Ispettorato in sostanza implica un concetto organico e finanziario; organico, perchè noi tutti si vuole l'Ispettorato collo stesso entusiasmo con cui lo desidera il ministro, ma l'Ispettorato ha come sostrato la scuola, ed ha quindi, anche come sua sfera d'azione, quella tale riforma didattica degli insegnanti, che è non meno urgente del miglioramento economico.

Ma dice il ministro: come fo io nel momento a vigilare le scuole.

Come? Dunque durante tutto questo periodo non si è potuto sorvegliare le scuole?

Ma, onorevole ministro, intendiamoci bene. Io avrò un modo di apprezzamento diverso dal suo, e me ne dispiace sinceramente, ma, credo che la creazione di questo Ispettorato, connesso forzatamente ad un progetto di legge che parla di miglioramenti di stipendi e di carriera, produca l'effetto di questo disordine nella discussione...

PRESIDENTE. Scusi, onor. Arcoleo, ma entriamo nella discussione generale.

ARCOLEO. Non è discussione generale.

PRESIDENTE. Qui si tratta di una proposta speciale. Io devo regolare la discussione; la pregherei quindi di limitarsi all'oggetto per cui ha chiesto la parola. Ripeto, la discussione

generale non è cominciata ed il Senato non ha ancora deliberato sopra quale progetto debba aprire la discussione.

ARCOLEO. Su questo volevo dire due parole; ma posso qui fermarmi.

PRESIDENTE. Continui, onor. Arcoleo, il Senato l'ascolta sempre volentieri, ma io ho il dovere di ricordargli che si va troppo oltre.

ARCOLEO. Io finisco, ma ricordo che c'era una pregiudiziale, su cui il ministro non ha detto ancora la sua opinione.

PRESIDENTE. Continui, onor. Arcoleo. Non voglio che finisca.

ARCOLEO. Onor. Presidente, io forse m'inganno, ma credo che colla proposta del ministro noi faremmo una discussione accademica, perchè se la discussione sul progetto ministeriale, essendo i limiti finanziari consentiti appunto in quel progetto, noi non potremmo fare nessuna modificazione sostanziale, nè applicare quei principi di giustizia distributiva, che vogliamo estendere a tante altre classi o obliate o poco curate.

Il ministro potrà consentire in parte od in tutto, ma egli è certo che, se noi non ci snodiamo da questa specie di vincolo forzato in cui ci mette il progetto ministeriale, non si può discutere in proposito. In altri termini, ed ho finito, il progetto ministeriale significa: fate pure liberamente una discussione accademica, ma senza oltrepassare la base finanziaria che è il sostrato del progetto. Invece il progetto modificato dall'Ufficio centrale dice questo: discutiamo in merito rispetto a vari miglioramenti da attribuire ad altre classi d'insegnanti, ed in proposito proponiamo una diminuzione riguardante l'Ispettorato. Dunque dall'accettazione dell'una o dell'altra proposta dipende l'utilità o meno della nostra discussione. Ho finito.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ho creduto di abbreviare la discussione ed invece l'ho allungata. Il senatore Arcoleo, il quale suole prestarmi così benevola attenzione, questa volta non ha seguito bene il filo del mio discorrere.

Io non ho mai inteso di mettere limiti alla libera discussione del Senato. Io non ho mai pensato di trasformare la discussione che sta

per intraprendersi in una discussione puramente accademica. Io aveva creduto di anticipare quasi l'attuazione di gran parte delle idee del senatore Arcoleo, avvertendo il Senato che in una prossima tornata avrei d'accordo col l'Ufficio centrale presentato degli emendamenti i quali riguardano appunto la parte più propriamente finanziaria di questi provvedimenti sullo stato economico degli insegnanti. E quando accennai a limiti finanziari, non volli punto toccare la libertà assoluta che ha il Senato di varcarli, ma accennare semplicemente alla disposizione dell'animo mio di consentire o meno a proposte, che oltrepassassero i limiti finanziari. Ma quali limiti finanziari?

Quelli complessivamente stabiliti nei calcoli, che accompagnarono e suffragarono il disegno ministeriale. Io poi soggiungevo che ero disposto, rispetto all'Ispettorato, a seguire quei concetti e a secondare quegli avvedimenti che piacesse al Senato di manifestare e proporre; e ciò perchè ben sapevo, come l'Ufficio centrale avesse cercato la fonte delle economie che proponeva specialmente nella parte della legge, che riguarda l'Ispettorato; onde la sua stretta connessione con la questione finanziaria.

Lasciando pertanto impregiudicata affatto la parte riguardante l'Ispettorato, io domandavo che si aprisse la discussione sul disegno ministeriale. Domandai cioè cosa, che si suole frequentemente concedere nelle assemblee. Del resto, che la discussione si apra sull'uno o sull'altro disegno di legge poco importa per tutto ciò che sta a cuore al senatore Arcoleo; dato che, quando si arriverà all'Ispettorato, ci sarà pur sempre tempo e opportunità di vedere quale dei due sistemi debba prevalere, e se il Senato vorrà acconciarsi alla proposta del senatore Arcoleo di staccare l'Ispettorato da questo disegno di legge: proposta sulla quale non avevo ancora manifestato la mia intenzione.

Io quindi non ho capito come egli abbia tratto dalle mie parole l'idea stranissima, che volessi non solo porre un limite alla piena sovranità delle deliberazioni del Senato, ma che volessi inoltre insistere nel mantenere strettamente vincolate le due parti della legge.

Mi sembra quindi che io ed il senatore Arcoleo siamo molto più vicini nelle nostre idee ed intenzioni di quello che egli suppone.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Devo avvertire il Senato che l'onorevole ministro non ha preso nessun accordo con noi, e che quindi la sua proposta di aprire la discussione sul disegno ministeriale, ci arriva interamente nuova. Io per conto mio non sarei propenso ad accettarla, giacchè servirebbe non ad altro che a rendere più lunga la discussione; ma questa è un'opinione mia personale.

Non è mia colpa, se l'Ufficio non può pronunziarsi nè unanime nè in maggioranza, perchè io non ho avuto modo di consultarlo sopra una questione che non potevo prevedere.

Detto questo, verrò alla conseguenza di pregare il Senato di sospendere la seduta per soli cinque minuti; ma prima aggiungerò qualche altra dichiarazione.

L'onorevole ministro ha accennato all'Ispettorato. Non è stato chiaro, nè gli correva l'obbligo di dire esplicitamente il suo pensiero; ma io ricordo al Senato che l'Ufficio centrale fu unanime nel respingere questa parte del disegno ministeriale, e fu unanime nel respingerla dopo lungo, maturo e coscienzioso esame sopra ogni punto.

In quanto ai limiti finanziari, l'Ufficio centrale fu del pari unanime di non oltrepassare quelli stabiliti; ma distribui, nel modo che gli parve più equo, le economie che si possono conseguire, e su questa distribuzione il Senato vedrà se abbiamo fatto bene o male, e potrà utilmente correggere l'opera nostra. Io quindi concludo col pregar di sospendere per soli cinque minuti la seduta, per consultare i miei colleghi sulla proposta del ministro.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Non posso negare che le parole pronunciate dall'onor. ministro della istruzione pubblica mi parvero dette più dal ministro del tesoro, che da quello che ha la tutela della istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Forse non mi sarò spiegato bene.

VERONESE. Ho molta deferenza per l'onorevole ministro, ma obbligare il Senato a discutere una legge organica così importante, con la quale non si provvede soltanto agli interessi personali degli insegnanti, ma bensì al

buon andamento della nostra istruzione media, con lo spauracchio di non oltrepassare di qualche migliaio di lire la spesa, pur trovando un'economia corrispondente nella spesa, ed impedire così qualche miglioramento e riempire qualche lacuna, riparare a qualche ingiustizia, parmi che non si possa dal Senato approvare.

La Camera dei deputati comprese che il progetto fu presentato in seguito alla pressione degli interessati, non ostante che da molti anni, e dentro e fuori dal Parlamento, fosse viva l'agitazione di tutti gli uomini di cuore che amano la scuola, e sanno quali sono le condizioni miserrime dei nostri insegnanti. La Camera comprese che bisognava migliorare il progetto ed infatti vi portò parecchi miglioramenti.

Ora il nostro Ufficio centrale ha riparato ancora a molte ingiustizie, e credo che noi dobbiamo approvare l'opera sua, nell'interesse della nostra istruzione. Lo Stato dà quattro milioni e mezzo, poichè tali saranno gli effetti finanziari di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole senatore, entra nella discussione generale.

VERONESE. No, onorevole signor Presidente, io vengo alla conclusione. Con quattro milioni e mezzo di stanziamento i miglioramenti che potranno ancora essere approvati, porteranno una spesa di qualche centinaio di migliaia di lire in più, con la diminuzione di altre spese compensatrici e per questo non è opportuno impedire al Senato di riparare a evidenti ingiustizie.

Prego l'onor. ministro di non insistere e di accettare che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io protesto contro le interpretazioni date alle mie parole.

Sollecitudine per la condizione degli insegnanti credo di sentirne e di averne dimostrata quanto altri mai. Io non ho posto limiti finanziari per impedire che si facciano dei miglioramenti. Se il senatore Veronese ha letto la relazione dell'Ufficio centrale avrà visto che i limiti segnati dal progetto ministeriale vi sono scrupolosamente rispettati; ond'io, attenendomi ad essi, non facevo che uniformarmi a quanto ha creduto di tener fermo nella sua relazione l'Ufficio centrale; tanto più che esso

Ufficio ebbe cura di dimostrare che con le innovazioni da lui proposte non si oltrepassava però in nessun caso la somma deliberata dalla Camera dei deputati.

Io solo questo ho voluto dire, cioè che mi accostava a molte delle proposte dell'Ufficio centrale, senza venir meno al tempo stesso ai limiti stabiliti dalla Camera dei deputati. Entro i quali limiti, lo si noti bene, l'Ufficio centrale è venuto rintracciando delle economie, che poi distribuì altrimenti con proposte sue particolari di miglioramenti.

Onde io colle mie parole, che feci male a pronunciare se dovevano dar luogo a così fallace interpretazione, con le mie parole ho inteso dire solamente questo: che in massima parte accettavo i miglioramenti dell'Ufficio centrale appunto perchè questi miglioramenti rimanevano nei limiti finanziari. E ciò, non già per imporre vincoli di sorta al Senato, ma anzi per rassicurarlo che io, pur accogliendo i proposti miglioramenti, non eccedevo però sotto il punto di vista finanziario. E, per chi bene conosce il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale, e ricordi quanto già più sopra nettamente chiarii, non poteva esser dubbio che io intendeva, al pari dell'Ufficio centrale, di cercare le economie nel capitolo dell'Ispettorato.

Io credeva proprio di aver detta una parola di conciliazione e di concordia.

Quanto all'aprire la discussione sopra l'uno o sopra l'altro disegno di legge, coloro che hanno non troppo recente consuetudine delle assemblee parlamentari, sanno che quando il Governo domanda che si apra la discussione sul suo disegno, le assemblee usano concederlo sempre; e ciò perchè aprire la discussione sopra l'uno o sopra l'altro disegno nulla pregiudica, dato che ciascuno è liberissimo di fare poi le proposte che crede. Se la discussione si apre sul disegno del governo, le proposte dell'Ufficio centrale, come emendamenti, saranno poste prima in votazione.

Io potrei ben consentire ancora che si apra la discussione sul progetto dell'Ufficio centrale; ma poichè alla mia proposta si è data una interpretazione, che in questo momento avrebbe un significato per me inaccettabile, così chiedo formalmente al Senato che apra la discussione sul disegno di legge ministeriale.

Giudichi ora il Senato.

Io ho la coscienza di difendere gli interessi degli insegnanti tanto quanto ciascuno dei senatori che seggono in quest'aula.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Sono dolente che l'onor. ministro abbia proposto di aprire la discussione sul progetto ministeriale anzi che su quello dell'Ufficio centrale.

Io prego però l'onor. ministro di voler dare benevolo ascolto a quanto dirò in proposito.

Egli giustamente, a provare quanto sia sollecito degli interessi dei professori di scuole secondarie, ha detto che per affrettare la discussione aveva per un momento pensato di far discutere il progetto dell'Ufficio centrale tal quale era, salvo poi a presentare modificazioni in seguito. Poi è venuta nell'idea di far discutere il progetto di legge presentato dal Governo.

Ora io credo che dal momento che siamo tutti d'accordo nel volere questo perfezionamento, sia meglio, anche per economia di tempo, discutere sul progetto che rappresenta la forma migliore, cioè sul progetto che il ministro ha ora lodato, e l'onor. Boselli, credo, non dispensa lodi se non le ha pensate e ponderate.

Ora domando: perchè, dal momento che lo stesso onor. ministro trova così ben fatto il progetto dell'Ufficio centrale, perchè insiste che la discussione avvenga invece sul progetto ministeriale?

Ora pregherei l'onor. ministro di non insistere sul suo proposito come pregherei anche di non insistere sopra la divisione delle due parti del progetto. La Camera dei deputati, approvando questo progetto, ha avuto due intendimenti, primo quello di migliorare le condizioni finanziarie dei professori, secondo quello anche di voler controllare come questo danaro si spenda; vale a dire se questi professori, quando avranno migliorate le loro condizioni, faranno anche il loro dovere di fronte alla scuola dove devono insegnare. Ora io domando il perchè si debba lasciare a parte questo concetto dell'Ispettorato e rimandarlo alle calende greche, per poi venire in un altro momento a ripresentare il progetto che ora rimandiamo. Prego il ministro di non voler insistere su que-

sto proposito e permettere che la discussione avvenga sopra il progetto presentato dall'Ufficio centrale che, mi pare, egli stesso implicitamente, con le lodi che ha fatto ha trovato migliore di quello ministeriale.

PRESIDENTE. I senatori iscritti per parlare su questo progetto di legge sono gli onorevoli Todaro, Vitelleschi, Casana e Villari. Avrebbe la precedenza il senatore Casana perchè ha detto di voler fare una mozione d'ordine.

Osservo al Senato che, secondo le consuetudini, il ministro ha sempre il diritto di domandare che una discussione si apra sopra il disegno di legge da lui presentato. Nel regolamento non vi è nulla di preciso a questo proposito; ma la consuetudine è quella invocata dal ministro. Però l'onorevole senatore Morandi ha pregato il Senato di voler sospendere per cinque minuti la seduta per mettersi d'accordo col ministro.

Non sarebbe meglio accordare questa sospensione affinché si mettessero d'accordo ministro ed Ufficio centrale, e si evitasse una più lunga discussione sopra questa questione?

Se il Senato fosse di questo parere, io inviterei coloro che hanno chiesto la parola a volerli rinunciare; e dacchè si deve sospendere la seduta, se il Senato consente, l'Ufficio centrale ed il ministro potrebbero intendersi sul metodo della discussione e sopra il disegno di legge sul quale si deve aprire la discussione. Prego anche, per risparmio di tempo, l'Ufficio centrale, a discutere col ministro intorno all'altra questione sulla quale c'è già una proposta concreta, cioè sullo stralcio di tutta la parte che riguarda l'Ispettorato; perchè non mi pare facile, se il Senato approvasse lo stralcio, procedere oltre nella discussione senza coordinare gli articoli che rimangono.

Dacchè l'Ufficio centrale ed il ministro debbono, durante la sospensione, mettersi d'accordo sul metodo di discussione, potrebbero anche discutere questa questione dello stralcio sull'Ispettorato; perchè, se non si mettono d'accordo in questo, sarà forse il caso di rinviare la discussione a lunedì, affinché l'Ufficio centrale ed il ministro abbiano il modo domani di mettersi d'accordo. Detto questo, dietro il consenso degli altri colleghi che hanno chiesta la parola, do facoltà di parlare al senatore Casana per una mozione d'ordine.

CASANA. La mia mozione è molto semplice e mi conforta che l'onor. Presidente l'ha già adombrata.

L'onor. ministro nello stesso tempo in cui chiedeva che la discussione si facesse sul progetto ministeriale, ha detto che lunedì avrebbe presentato tali emendamenti da nutrir fiducia d'accordo coll'Ufficio centrale.

Parrebbe pertanto a me, ed ho inteso con piacere che l'onor. Presidente ha la stessa opinione, che possa essere opportuno di rinviare la discussione a lunedì anzichè fare soltanto una sospensione di cinque minuti che non potrebbe condurre ad una grande intelligenza.

Se nel frattempo, le spiegazioni e le nuove intelligenze cui l'onor. ministro ha accennato incontrassero il favore dell'Ufficio centrale si potrebbe lunedì intraprendere la discussione sul progetto ministeriale senza eccessiva preoccupazione nè dell'Ufficio centrale nè di altri senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Io rinuncio alla parola dopo le spiegazioni del Presidente e del senatore Casana perchè voleva dir la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola perchè vedo da tutte queste proposte complicarsi, allungarsi una discussione che altrimenti sarebbe molto semplice.

Il progetto primo è stato discusso sopra le proposte della Commissione; ora questo meccanismo è complesso.

Evidentemente la Commissione nel fare la sua relazione ha tenuto conto dei due progetti; quindi vi è una omogeneità nelle sue proposte.

Leggendo i due progetti, quello del Governo e quello della Commissione, apparisce chiaramente che sono due ordini diversi, paralleli, ma differenti l'uno dall'altro. Ora se noi abbiamo discusso il primo progetto sopra un piano e discutiamo l'altro sopra un piano diverso, la discussione sarà lunga e penosissima: sarà il ministro che dovrà introdurre emendamenti costantemente. Quindi mi pare molto meglio che il ministro opponga al progetto della Commissione quelle cose che a lui non piacciono, ma che il sistema seguito finora di

aprire la discussione sul progetto della Commissione, l'accetti anche per questa legge. Per questo vorrei pregarlo di non insistere nel voler discutere sul suo progetto: è meglio seguire la stessa via del progetto precedente, salvo ad introdurre nel progetto della Commissione quelle modificazioni che il ministro crederà apportarvi. E tanto più lo prego di non insistere, perchè egli ha dichiarato che presso a poco conviene in molte parti nelle proposte della Commissione.

Quanto alla questione dell'Ispettorato, giacchè nella proposta della Commissione occupa un posto, ne parleremo allora. Non vedo perchè ne dobbiamo parlare prima e complicare la questione. Dunque discutiamo semplicemente sul progetto della Commissione l'attuale disegno di legge: quando si arriverà all'Ispettorato, chi propone che questa parte sia rimandata, lo proporrà allora, e vedremo se sia il caso; perchè altrimenti fra il progetto del ministro, quello della Commissione e lo stralcio che si vuole discutere riguardo all'Ispettorato avverrà una tale confusione nella quale sarà difficile ritrovarci.

Pregherei quindi il ministro e la Commissione di cominciare la discussione e che il signor ministro avesse la compiacenza di lasciarla aprire sul progetto della Commissione: dell'Ispettorato ne parleremo in seguito.

Il rimandare la discussione a lunedì per un progetto su cui è tanto tempo che si lavora e perdere una giornata, mi pare che sarebbe superfluo. Ad ogni modo il Senato deciderà.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Volevo dire che mi pareva opportuno che si incominciasse la discussione senza altro, perchè in sostanza l'onorevole ministro ha fatto capire che ha idee molto conciliative; e però disputare ora se si debba aprire la discussione sul progetto presentato da lui o sull'altro emendato dal nostro Ufficio, ha poca importanza.

Nella discussione generale si tratteranno questioni comuni ai due disegni. Quando saranno decise, allora sarà il caso di vedere se sia più opportuno passare alla discussione degli articoli sull'uno o sull'altro disegno.

Non vedo poi l'opportunità di rimandare la discussione di giorno in giorno. Si va così alla

calende greche. Propongo perciò di incominciare senz'altro.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Parlo per una mozione d'ordine.

Secondo me, parmi indifferente che la discussione sia aperta piuttosto sull'uno che sull'altro testo. Il punto essenziale della legge è l'Ispettorato; converrebbe quindi risolvere prima questa questione.

Propongo che si discuta preliminarmente l'ordine del giorno del senatore Arcoleo che ad esso si riferisce.

PRESIDENTE. Prima di tutto abbiamo la mozione del senatore Casana, il quale propone di rimandare la seduta a lunedì.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale accetterebbe volentieri la proposta dei senatori Villari e Todaro, per guadagnare tempo. La questione di discutere sul disegno ministeriale o sul disegno dell'Ufficio centrale, diventa secondaria, tanto più che il ministro ha insistito nel chiedere che si discuta sul suo progetto. Alla sua proposta potrebbe solo obiettarsi che forse la discussione diventerà più lunga, come già accennai. Ma la questione essenziale essendo appunto la parte finanziaria, che è connessa coll'istituzione dell'Ispettorato, se fin d'ora noi possiamo affrontarla sull'ordine del giorno di stralcio del senatore Arcoleo, si semplificano e si rendono più facili gli accordi tra l'Ufficio centrale e il ministro. Quindi io concludo coll'associarmi alla proposta dei senatori Villari e Todaro, per iniziare la discussione sull'ordine del giorno Arcoleo.

PRESIDENTE. Il senatore Casana insiste nella sua proposta?

CASANA. Se l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale credono di poter procedere innanzi nella discussione io non avrò ragione di insistere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Vitelleschi sa quanta deferenza io

abbia per lui; ma io vorrei che egli si rendesse conto esatto della natura delle due leggi, che riguardano, l'una lo stato giuridico e l'altra lo stato economico degli insegnanti. Non vi è un piano solo; tanto è vero che l'Ufficio centrale ha nominato due relatori; e mentre per rispetto allo stato giuridico si poteva procedere in un modo, si può ora procedere in un altro per riguardo allo stato economico, senza complicare la discussione.

Io ho detto al principio della presente tornata, ma non so se il senatore Vitelleschi fosse presente: apriamo la discussione sul disegno di legge ministeriale, ed io ho, più che speranza, fiducia di venire nella tornata di lunedì con una serie di emendamenti concordati con l'Ufficio centrale.

Quindi per verità mi sono meravigliato di sentire delle opposizioni ad un metodo di discussione che non è altro che il metodo normale, quando il Governo lo richiede; e di sentirle anche dopo le mie esplicite dichiarazioni, che io ero sicuro di accordarmi in massima parte con l'Ufficio centrale. Quindi nessuna discussione penosa.

Rispetto all'Ispettorato si può benissimo parlare in sede di discussione generale e deliberarne prima che la discussione generale finisca. Perché, onorevole Vitelleschi, questo è appunto il termine fondamentale di tutta la discussione. E secondo le sorti che avrà l'Ispettorato si potranno o no ammettere quei miglioramenti finanziari proposti dall'Ufficio centrale.

Ora, siccome io dichiarai, cominciando, che accettavo la massima parte delle proposte di miglioramento fatte dall'Ufficio centrale, e dissi al tempo medesimo, che restavo entro i confini finanziari già segnati, che cosa potevo venire a significare con quelle mie parole così erroneamente interpretate, se non unicamente questo: che avrei consentito per ciò che riguarda l'Ispettorato a tutte quelle proposte che mi avessero pur sempre permesso di accordare i detti miglioramenti economici senza costringermi ad uscire dai termini finanziari della legge. E tutto questo poi non significa in fondo altro, se non che rispetto alla grossa questione dell'Ispettorato io non avrò neppure difficoltà ad associarmi a quella proposta, che venisse fatta, di rimandare la soluzione ad un'altra legge. (*Commenti*).

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. A me dolgono queste dichiarazioni dell'onorevole ministro perchè io ho il senso che il Senato preferirebbe discutere il progetto della sua Commissione, e quando il ministro insisterà probabilmente il Senato per non dargli un voto dispiacevole lo subirà, ma con animo meno ben disposto di quello che avrebbe quando il ministro lo lasciasse discutere sul progetto dell'Ufficio centrale. L'obiezione dell'onorevole ministro riguarda la questione dell'Ispettorato. Ma io non oppongo particolare difficoltà di unirmi ai senatori Villari e Todaro perchè se ne discuta prima se questo spostamento può meglio convenire al Senato. Così questa difficoltà che il ministro ha ragionevolmente mossa sarà liquidata, e allora il ministro potrà non avere difficoltà a lasciarci con maggiore omogeneità di forma discutere sul progetto della Commissione.

Quindi io per me non domando di meglio che si faccia ora la discussione sulla proposta del senatore Arcoleo intorno all'ispettorato. E d'altronde questa discussione sull'ispettorato può essere compresa virtualmente nella discussione generale.

Quindi se si apre la discussione generale, se si delibera sulla questione dell'ispettorato poi il ministro potrà vedere se creda di dovere insistere che si discuta sul suo progetto.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno domanda la parola, siamo intesi che la discussione si apre sul progetto ministeriale.

VILLARI. Ma si è proposto di far prima la questione sull'Ispettorato.

Voci. Discutiamo l'ordine del giorno Arcoleo.

PRESIDENTE. Permettano, onorevoli colleghi; l'onor. ministro ha domandato che si apra la discussione generale sul progetto ministeriale. Nella discussione generale si parlerà dello stralcio e si faranno tutte le opportune proposte.

VILLARI. Ma, onorevole Presidente, la proposta fatta si riferisce all'uno e all'altro progetto. Finchè si discute sull'Ispettorato, si discute sull'uno progetto e sull'altro. Dopo il ministro dirà se intende discutere sul progetto ministeriale o su quello della Commissione; ma intanto si può continuare la discussione senza perdere una giornata.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Questo è anche l'avviso dell'Ufficio centrale.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Mi pare che ogni dubbio è tolto anche dalle parole dell'onorevole ministro. Il ministro ha detto che intende accettare molte proposte fatte dall'Ufficio centrale. Dunque si tratta quasi di un terzo disegno da combinarsi d'accordo.

Intanto mi pare che indipendentemente dalla questione se si debba discutere sul disegno ministeriale o su quello dell'Ufficio centrale, importa entrare nella discussione generale, la quale non è niente compromessa dalla questione se debba discutersi sull'uno o l'altro disegno. Tanto più mi pare ozioso il volersi ora indugiare su tale questione dopo le dichiarazioni del ministro il quale ha detto che spera domani di mettersi d'accordo con l'Ufficio centrale. Allora ci sarà un solo disegno concordato. Ma importa assai oggi stesso di fare la discussione generale nel senso indicato dal senatore Villari.

PRESIDENTE. Cioè senza sapere su qual progetto si discuta. È la prima volta che ciò accade in una assemblea.

Non è lo stesso aprire la discussione del progetto ministeriale sul quale si possono fare tutte le proposte? Come si fa ad aprire la discussione sopra un progetto che non esiste?

VILLARI. Si discuterebbe su l'uno e su l'altro progetto.

PRESIDENTE. Io faccio osservare che ci sono molti altri senatori iscritti sulla discussione generale, e, meno il senatore Villari che già ha dichiarato l'argomento sul quale intende intrattenere il Senato, non si sa su che cosa dovranno parlare gli altri, perchè sono iscritti nella discussione generale, ma ora questa sparisce perchè si fa invece una discussione speciale sopra un dato argomento.

Questo è un metodo che non fu mai seguito in nessuna Assemblea.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Quello che è avvenuto di poi ha provato, se non è troppa presunzione, la saggezza della mia proposta; è impossibile che si faccia qualunque parte di discussione generale se non si sa, quale progetto si riferisce

perchè qualunque concetto, se ha d'avere una portata nel campo legislativo, deve essere contornato da determinate disposizioni.

Per quell'omaggio e deferenza, che io soprattutto devo avere verso persone così distinte che pareva desiderassero si continuasse la discussione, io mi era prima arreso a ritirare la proposta, abbenchè un'ora e mezzo di discussione anticipata non possa avere una grande influenza su una così grossa questione; ma ora di fronte alle difficoltà in cui vedo che il Senato continua a dibattersi, per una semplice questione di procedura, riprendo la mia proposta e prego di metterla ai voti.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Non si può mettere in discussione una facoltà che è connessa al prestigio e alle consuetudini dell'assemblea. Il ministro ha accennato di volere che la discussione si faccia sul progetto ministeriale e nessuno di noi, credo, possa su questo impegnare una disputa, anche a prescindere dal rispetto personale verso il ministro. Dunque si tratta di discutere, e si discuta pure, sul progetto ministeriale. Onorevole Villari, non c'è bisogno che ella insista; pur discutendosi sul progetto ministeriale, se trionfa l'idea dello stralcio dell'ispettorato, si può dire che il progetto ministeriale diventa quasi simile a quello dell'Ufficio centrale. Quindi pregherei l'onor. Villari di voler discutere anche sul progetto ministeriale; così avanza nella nostra discussione. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Non interrompano. La parola spetta all'onor. Scialoja.

SCIALOJA. Io credo che ci potremo mettere facilmente d'accordo in modo da non dover tornare lunedì a rifare una discussione simile a quella che abbiamo cominciata oggi.

Bisogna togliere di mezzo l'ostacolo, che ci si para innanzi alla discussione degli articoli di questo progetto di legge. La grande differenza fra il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale sta appunto nell'ordinamento dell'ispettorato; perchè in tutto il resto, per quanto numerose siano le proposte dell'Ufficio centrale, hanno tutte il carattere di emendamenti al progetto ministeriale. Per la parte relativa all'ispettorato abbiamo un vero controprogetto, un sistema fundamentalmente diverso.

Ora, se si potesse giungere in questa nostra

seduta alla conclusione di stralciare dal progetto la parte relativa all'ispettorato, evidentemente il ministro e l'Ufficio centrale, durante il giorno di domani, potrebbero facilmente concordare un testo che, salvo piccolissime differenze, potesse formare d'accordo la base della nostra discussione di lunedì. Se invece rimane parte del progetto tutto l'ordinamento dell'ispettorato, questo accordo assai difficilmente si potrà avere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. E perchè non si potrà avere?

SCIALOJA. Non si potrà avere, perchè la differenza fra il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale è tale, che non può dare luogo ad un accordo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma ci può essere un terzo progetto.

SCIALOJA. Certo questo può essere; anzi devo annunziare con dolore al Senato, che se si dovesse fare questa discussione io dovrei presentare un mio terzo, quarto o quinto progetto. *(ilarità, commenti)*.

PRESIDENTE. Onorevole Scialoja, continui il suo discorso.

SCIALOJA. Io credo che la mia proposta sarebbe molto utile, poichè mi pare che vi sia un certo consenso nel Senato, nel ministro e forse nell'Ufficio centrale ad ammettere lo stralcio degli articoli relativi all'ispettorato; e converrebbe decidere questa questione oggi, per rendere possibili e fruttuose quelle trattative, che dovrebbero intervenire poi tra il ministro e l'Ufficio centrale, affinchè possano presentarci lunedì il progetto concreto da discutersi. Tolta di mezzo la materia dell'ispettorato, è indifferente che la discussione si faccia sul progetto ministeriale o sul progetto dell'Ufficio centrale; com'è indifferente che la discussione relativa allo stralcio della materia dell'ispettorato si faccia sull'uno o sull'altro progetto; poichè la questione ha carattere pregiudiziale.

Una volta che il ministro ci ha replicatamente dichiarato che egli intende che la discussione si faccia sul progetto ministeriale, a me pare che non sia molto conveniente da parte del Senato voler insistere e forzare la mano al ministro; si potrebbe venire ad un voto, che avrebbe una portata, che certo nessuno di noi vorrebbe dare, di sfiducia verso il ministro. Noi dobbiamo accettare che la di-

scussione si faccia sul progetto ministeriale; ma quando da questo progetto avremo tolta la materia dell'ispettorato, noi ci troveremo davanti ad un progetto non molto diverso nella sua generale ossatura da quello proposto dall'Ufficio centrale. Se poi in questo progetto ministeriale il ministro stesso introdurrà degli emendamenti d'accordo coll'Ufficio centrale, io credo che ogni discussione verrà meno, ed anche ogni interesse ad avere per base l'uno piuttosto che l'altro dei progetti per la nostra discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io l'ho già detto. Reputo più questione di forma che di sostanza il discutere sul progetto ministeriale o su quello dell'Ufficio centrale. E quando l'Ufficio centrale ha avvertito il Senato che però tale scelta potrà rendere la discussione o più lunga o più breve; quando ha avvertito il Senato che è implicata nel progetto ministeriale la questione finanziaria, l'Ufficio ha adempito interamente al debito suo, e non ha né può avere nessuna difficoltà di accettare la discussione su quel progetto; tanto più che la questione che ora stiamo per affrontare, è una questione pregiudiziale, come ha bene avvertito il collega Scialoja. Dunque l'Ufficio centrale prega il Senato di cominciare a discutere questa questione pregiudiziale, che potrà sgombrare il terreno e agevolare un accordo col ministro.

PRESIDENTE. Dunque la questione adesso non è più se la discussione si debba aprire sul disegno di legge ministeriale o sull'altro, mi pare che l'Ufficio centrale ed il ministro siano in questo d'accordo.

La questione è un'altra, se si debba cioè fare una discussione speciale sullo stralcio dell'ispettorato, la quale è parte importante del disegno di legge. Io mi sono permesso di far osservare al Senato che per far questo bisogna aprire la discussione generale, perchè dimando come si fa a staccare una parte importante del disegno di legge, senza fare la discussione generale, tanto più che ci troveremo di fronte ad una difficoltà su cui hanno chiesto la parola parecchi senatori?

L'onorevole senatore Casana insiste sulla sua proposta di rinvio a lunedì della discussione

per lasciar tempo all'Ufficio centrale d'intendersi sopra questo argomento. Io domando se la proposta del senatore Casana è appoggiata...

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io e i miei colleghi dell'Ufficio centrale desideriamo che la discussione prosegua, per non perdere un'ora e più di tempo.

PRESIDENTE. Vuol dire che voteranno contro.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io prego il Senato di osservare che ormai solo con discussioni di procedura siamo arrivati vicino alle 17, e mi permetto di osservare che non è possibile una discussione intorno ad un argomento legislativo, se questo non è contornato da disposizioni di un testo di legge. Ora finchè s'ignora intorno a quale dei due progetti si debba fare la discussione, sembra a me molto difficile che la discussione possa dare effetti utili. Il ritardo di mezz'ora o di un'ora in una discussione così importante mi pare che non possa pregiudicare, quando invece potesse produrre, come lo stesso ministro ne espresse fiducia, che si venga ad un accordo fra ministro ed Ufficio centrale. Si avrebbe guadagno di tempo ed un utile maggiore senza dare l'inutile spettacolo di un contrasto che forse non esiste. Anche a costo di vedere la mia proposta respinta, io la mantengo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Casana:

Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta del senatore Casana non è approvata).

PRESIDENTE. Cominceremo allora la discussione generale restando inteso che si omette la lettura degli articoli dandoli per letti.

Gli iscritti nella discussione generale sono gli onorevoli, D^o Ovidio Francesco, Arcoleo, Villari e Veronese. Però il senatore Villari avendo una questione pregiudiziale da svolgere avrebbe, col consenso degli altri oratori, la precedenza. Se nessuno degli iscritti ha osservazioni da fare do facoltà di parlare al senatore Villari.

ARCOLEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Ho domandato la parola unicamente per fare una dichiarazione circa l'ordine del giorno a cui io ho dato il valore di pregiudiziale, e che ho sottoscritto. Consento a cedere la parola all'onor. senatore Villari, ben fortunato se egli vorrà appoggiarlo. Mi riservo però di aggiungere qualche altra parola, quando si tratterà di mettere ai voti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta dunque al senatore Villari.

VILLARI. Io ho domandato la parola per parlare sopra una questione pregiudiziale, che è appunto quella esposta nell'ordine del giorno Arcoleo. Sostengo una opinione che è anche divisa da molti altri miei egregi colleghi.

Questa legge si può considerare come la riunione di due leggi diverse.

Vi sono, è vero, leggi le quali risolvono in uno stesso tempo problemi di natura diversa. Ma in questo caso a me pare che ci siano molte e fondate ragioni per distinguere e separare le due diverse questioni contenute nella presente legge. La questione che risguarda il miglioramento economico degli insegnanti, ossia l'aumento dei loro stipendi, è una questione in cui ci può essere anzi ci è unanimità di pareri. Siamo tutti d'accordo che gli aumenti proposti si devono concedere; siamo tutti concordi nel ritenere che questo è un atto necessario di giustizia.

Da lungo tempo, colla scusa, col pretesto del così detto ruolo chiuso, e colla invenzione delle classi aggiunte, gl'insegnanti sono stati messi fuori ruolo, con stipendi inferiori al minimo voluto dalla legge, sebbene anche questo minimo fosse eccessivamente basso.

Questi insegnanti non avevano diritto alla pensione, erano in una condizione assolutamente anormale, il che creò un malessere, una inquietudine crescente, dannosa. Dissi che il ruolo chiuso era un pretesto, perchè se fosse stato un vero ostacolo, si sarebbe facilmente potuto rimediare con un articolo di legge. Ma ostacolo non era, perchè più e più volte il ruolo fu aperto istituendo nuovi licei con nuovo personale di ruolo. L'ostacolo vero era nel bilancio. Tutto questo promosse il sentimento universale che bisognava una volta rendere giustizia agli insegnanti. Ma non è solo un atto di giustizia, è un atto, un dovere, direi quasi, di decoro e di

dignità dello Stato, perchè questa legge è stata già proposta più volte, è stata promessa da vari Ministeri, e fu già detto mille volte che sarebbe stata presentata e immediatamente approvata. L'onor. Fortis, nell'estate passata, promise di presentarla a novembre, e la presentò; ma siamo ormai a metà di marzo e non è ancora stata discussa. Importa non solo risolvere la questione, ma anche risolverla presto, perchè queste lungaggini sono dannose a tutti, ed offendono la dignità stessa del Governo.

Invece l'altra questione che è connessa con questa, nella presente legge, cioè la istituzione degli ispettori, è una questione nella quale non v'è nessuna concordia. Abbiamo infatti un progetto del ministro, un altro della maggioranza dell'Ufficio centrale, un altro della minoranza dell'Ufficio stesso, presentato dal senatore Cantoni, e l'onor. Scialoja ci ha ora detto che vi sono altri progetti in preparazione. È una questione complessa, in cui le proposte sono varie, in cui gli animi sono discordi.

Che cosa avverrà quindi, in conseguenza della riunione di due questioni così diverse? Quella dell'Ispettorato non ne guadagnerà nulla, ed invece la soluzione dell'altra sul miglioramento economico ne sarà lungamente ritardata. Noi non possiamo sperare che venga approvato nè il progetto ministeriale sugli ispettori, nè quello dell'Ufficio centrale, nè gli altri diversi che saranno presentati. Lo stesso disegno di legge ministeriale, quando fosse accolto, bisognerebbe pure modificarlo. In esso infatti era una Direzione generale, la quale costituiva, come il centro di tutti quegli uffici d'ispezione, sparsi nelle varie regioni della penisola, e li coordinava con un centro comune. Questa Direzione fu sospesa, fu anzi abolita, poichè la Camera non l'approvò.

Se non si sostituisce qualche cosa, la nuova legge non potrà funzionare. Se invece si ristabilisce la Direzione generale non è davvero da sperare che la Camera accolga una proposta che essa stessa aveva già respinta.

E quindi che cosa avremo? Che il progetto andrà dal Senato alla Camera, che quest'ultima lo discuterà lungamente, se pure lo discuterà in questo momento, in cui sono tante le questioni politiche e finanziarie gravissime, e si debbono discutere i bilanci. Sarà, io credo, assai difficile che essa ricominci ora una nuova e lunga discussione sulla questione dell'Ispettorato.

In ogni modo, anche se si facesse la discussione, la Camera modificherebbe la legge, che dovrebbe tornare al Senato, che dovrebbe di nuovo discuterla. E poichè gli animi sono discordi, si avrebbe una discussione confusa ed indeterminata, e si verrebbe ad una nuova proposta, la quale non sappiamo se la Camera vorrebbe poi approvare. E ciò a danno del disegno di legge economico, che noi tutti desideriamo che sia votato e votato senza indugio.

La proposta dunque che io faccio di una separazione delle due diverse parti della legge, non ha che uno scopo solo e principalissimo, quello di far presto; e credo che non ci sia altro modo per far presto.

Io suppongo che coloro i quali hanno fatta questa inopportuna unione avevano un gran desiderio di far votare la Direzione generale e l'Ispettorato, e che vedendo che queste due istituzioni incontravano gravi difficoltà, hanno creduto di unire i due disegni di legge, affinché quello sugli insegnanti aiutasse a fare approvare quello dell'Ispettorato (*approvazioni vivissime*). Ma hanno fatto i conti senza l'oste. Essi hanno legato il morto col vivo, e non hanno pensato che così l'uno e l'altro potevano cadere a terra. Questo è quello che noi non vogliamo. E però la separazione da noi proposta, a mio avviso, s'impone (*approvazioni vivissime*).

La prima osservazione che si è fatta contro di essa è questa: l'Ispettorato aprirà una nuova carriera agli insegnanti, darà loro il bastone di maresciallo. Se voi sopprimete l'ispettorato, questa carriera sarà loro tolta. Noi non lo sopprimiamo, lo separiamo dalla legge sullo stato economico. E così quando ci sarà l'Ispettorato, questa carriera resterà sempre aperta. E quando ancora non ci sarà, rimarranno i provveditori, che assai spesso vengono anch'essi scelti fra i professori di scuole medie.

Ma vi è un'altra questione, un'altra obiezione che si fa, con grande apparenza di serietà e di valore, contro la separazione proposta. Ed è questa. Si dice: noi sulla proposta ministeriale degli ispettori abbiamo fatto una grossa economia, e questa economia andrà a vantaggio dei professori delle scuole secondarie; voi col separare le due parti della legge, rendete impossibile questo miglioramento dei professori, ed è perciò che i due progetti devono rimanere

uniti, per potere cioè, con l'economia che vi proponiamo, migliorare le condizioni degli insegnanti.

Io credo che l'importanza di siffatta obiezione è più apparente che reale. Comincio col notare che si è fatta una grande confusione, specialmente dai giornali, i quali hanno pubblicato calcoli più o meno immaginari, ed hanno anche attaccato vivamente l'Ufficio centrale e specialmente il suo relatore.

Io non mi fermerò molto sulle cifre. Dirò soltanto che mal si comprende come nella relazione ministeriale, la somma stanziata per l'Ispettorato, alla pagina 31 sia di 275,400 lire, ed alla pagina 33 salga alla cifra di 679,800 lire, le quali poi, colle modificazioni introdotte alla Camera arrivano a 707,000 lire.

La differenza si giustifica osservando che il progetto ministeriale abolisce i provveditori, e 50 di essi diventano ispettori. Così, si disse, quando si applica la legge, non sarà necessaria tutta la somma che occorrerà più tardi, perchè, 50 provveditori, coi loro stipendi, vengono a prendere il posto di 50 ispettori. L'aumento di spesa sarà necessario quando, morti o pensionati questi provveditori chiamati a far da ispettori, bisognerà chiamare altri a occupare i posti vacanti. Solo allora occorrerà porre tutta la somma in bilancio. Alcuni giornali che non osservarono tutto ciò, hanno mosso gravi censure all'Ufficio centrale, dicendo che esso ha immaginato un'economia fittizia, perchè ha fondato i suoi conti sulla somma maggiore, che sarà necessaria solo fra molti anni. E ciò perchè non hanno osservato che, nel momento stesso in cui i provveditori diverranno ispettori, bisognerà pure ricostituire l'ufficio scolastico per le scuole elementari, il quale costerà anch'esso una discreta somma.

Una differenza ci potrà essere, ma non sarà grande. E però l'economia è reale non immaginaria. Io non mi fermo più oltre su questa questione, perchè mi guarderei bene dal discutere di cifre con l'Ufficio centrale, in cui siede l'illustre matematico senatore Dini. Dico però che se anche può esserci qualche inesattezza, le accuse sono ingiuste, giacchè si è data una interpretazione fallace agli emendamenti ed ai calcoli dell'Ufficio centrale.

A me pare che faccia un grande onore all'onorevole Dini che, mentre così vivamente

l'attaccavano, egli lavorava a migliorare le condizioni di coloro dai quali movevano gli attacchi (*approvazioni*), rappresentando così il vero sentimento del Senato, che dà sempre una grande importanza alle questioni che riguardano la istruzione pubblica, ne dà una anche maggiore a quelle di giustizia, ma quando ha adempiuto il suo dovere non si occupa d'altro. (*Vivissime approvazioni*).

Io dunque accetto i calcoli dell'onor. Dini, salvo in qualche punto secondario che si può discutere, essendo possibile a tutti di cadere in qualche inavvertenza.

E torno alla obbiezione fondata in genere sulla economia. Si dice: « voi separando quest' Ispettorato dalla presente legge, sopprimete l'economia, e sopprimendo l'economia noi non possiamo migliorare le condizioni degli insegnanti, come tutti vogliamo ». Ora qui io osservo prima di tutto che se l'Ufficio centrale dicesse al ministro: « voi proponete 100 lire di aumento ai professori, io ne propongo 150, il ministro potrebbe benissimo rispondere: io vi darò le 150 lire, se c'è l'economia; ma se non c'è, non lo posso dare ». L'Ufficio centrale, però, salvo alcuni casi speciali, fa nei principali emendamenti un altro discorso. Ed è qui l'importanza delle modificazioni che propone. Esso ha osservato che, nel compilare la legge, si era dimenticata qualche categoria di insegnanti, in maniera che, mentre si miglioravano molto le condizioni di alcuni, non si miglioravano punto quelle di altri, e qualche volta anzi si peggioravano.

Citerò un fatto. Un professore, credo ex-alunno della scuola normale di Pisa, scrisse provando, che egli aveva fatto un concorso, in cui era stato vincitore; e che era stato perciò nominato professore reggente di liceo; gli altri, riusciti inferiori, erano andati nel ginnasio. Ed ora, con la nuova legge, quelli che avevano avuto la graduatoria inferiore si sarebbero trovati in condizioni migliori di lui. Allora l'Ufficio centrale ha cercato di vedere come ciò avveniva, e riconosciuta l'ingiustizia, ha procurato di ripararvi.

È chiaro che qui non è il caso di dire: se c'è l'economia, daremo il danaro, se non c'è, non lo daremo. Bisogna assolutamente darlo. Al più si potrebbe dire: diminuirò l'aumento a quelli per i quali era stato proposto, per darne

una parte a quelli che non l'avrebbero avuto. Ma ciò è impossibile ora che l'aumento è stato promesso con una legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento..

Agiungo ancora, che l'emendamento principale, quello che porta il maggiore aumento di spesa, nelle proposte dell'Ufficio centrale, è quello inteso a migliorare le condizioni degli insegnanti anziani. Adesso, è vero, prevale la massima: i vecchi si buttano a mare, e i giovani debbono andare innanzi. Questo pur troppo è il mondo, e bisogna spesso sottomettersi anche a tale destino. Ma noi che siamo vecchi, dobbiamo cercare di fare giustizia a tutti.

E non possiamo trovar giusto se quelli, che entrano ora o da poco sono entrati nell'insegnamento, hanno notevole miglioramento, nulla sia concesso a quelli che insegnano da molti anni. A questi, è vero, colla nuova legge, si danno cinquecento lire d'aumento, ma essi ne perdono qualche volta 500 e 600, perchè coll'aumento dell'orario le classi aggiunte una volta pagate, non sarebbero più. Quando dunque l'Ufficio centrale ha trovato che questi insegnanti non ricevevano nessun aumento o peggioravano la loro condizione, ha creduto suo dovere di esaminare la questione e di concedere anche ad essi un aumento. E questo solo aumento richiede la somma di più di lire 200 mila.

E ripeto, qui non è questione di dire: lo concederemo se ci sarà l'economia. Dobbiamo concederlo, perchè sarebbe una cosa assai strana se il Governo d'Italia, anche quando si è deciso a fare una legge di giustizia, non sapesse farla senza commettere una nuova ingiustizia.

Noi abbiamo bisogno che i giovani dei ginnasi, dei licei, di tutte le scuole medie non solo istruiscano la gioventù, ma l'educino in modo che essa impari a fare il proprio dovere, a rispettare le leggi e lo Stato di cui fa parte. Questo non potremo mai ottenerlo, se non infondiamo negli insegnanti la convinzione che lo Stato è loro amico o vuole la giustizia.

E non riusciremo a farlo mai, se ci fermiamo innanzi ad ogni piccola difficoltà, se nel concedere miglioramenti ad alcuni, li neghiamo ad altri, che vi hanno eguale o maggiore diritto.

Questa io la credo una questione gravissima, e da doverne ben ponderare le conseguenze. Mi sono trovato a discorrere: giorni sono con

uno dei giovani professori, il quale mi diceva: « Fate presto. Perché perdetevi tempo con questi sofismi? Accettate la legge com'è ». « Ma perché, domandai, se noi vediamo che in uno di questi articoli si sanziona una manifesta ingiustizia, perché dobbiamo vetarlo e non correggerlo? ». « No, non vi fermate, accettate pure la legge quale essa è, perché se vi sono ingiustizie, esse appariranno manifeste; e noi allora ricominceremo l'agitazione e le faremo correggere ». (*Movimenti*).

È appunto quello che non vogliamo. Noi dobbiamo pretendere, esigere che l'agitazione cessi del tutto; ma per ottenere lo scopo, dobbiamo eliminare qualunque causa d'ingiustizia e di agitazione.

Se approvassimo la legge senza gli emendamenti proposti, rimarrebbe la causa dell'agitazione, del disordine. E bisogna ad ogni costo evitarlo. Dell'agitazione gli stessi professori, almeno i migliori, sono stanchi. Alcuni di essi mi dicevano: « noi non si parla più nè di libri, nè di scuola, nè di altro. Siamo sempre coi sessenni, col ruolo, colle cinquecento, colle seicento lire annue, coi trasferimenti. Non ne possiamo più. Facciamola una buona volta finita ». Ed anche io dico: « Facciamola finita ». Ed a questo proposito, dirò che per far veramente cessare queste agitazioni, e rendere a tutti la più larga giustizia possibile, vorrà, io spero, contribuirvi anche l'onorevole ministro Boselli col non imitare alcuni suoi antecessori, che presero provvedimenti atti solo a promuovere l'agitazione. Io potrei citare vari fatti più o meno deplorabili, ma ne cito uno solo. Naturalmente quando s'iniziano le associazioni, i Congressi e le agitazioni degli insegnanti, la gioventù si riscalda, le discussioni si accendono e se ne dicono di tutti i colori. Anche noi, quando ci troviamo nelle tumultuose discussioni, passiamo la misura. Questo avvenne certo nei recenti Congressi degli insegnanti secondari, come tutti sanno, in modo tale che vi fu una reazione nel paese, e nello stesso corpo insegnante.

Quando si arrivò a dire: « Noi ci orienteremo, saremo con qualunque partito politico ci farà ottenere il miglioramento economico », vi furono alcuni insegnanti che si riunirono e risposero: « Noi mettiamo da parte la politica e vogliamo fare un'associazione apolitica, la quale si occupi della scuola soltanto e dei nostri giusti

interessi. Voi continuate pure col vostro programma, noi continueremo col nostro. Non saremo nemici, ma di opinione diversa. Non conviene continuamente attaccare il Governo ». E vollero infatti anche nella forma mostrarsi più deferenti, più rispettosi al Governo. Ebbene non è molto che il Ministro (non l'onorevole Boselli), formò una Commissione per provvedere al miglioramento delle scuole secondarie, ed in questa Commissione sono entrati tre di coloro che facevano parte della Federazione che attaccava il Governo, non uno solo di quelli che fondarono la nuova Associazione apolitica.

Tutto questo ha fatto assai dolorosa impressione. Uno dei presidenti dell'Associazione venne da me a domandarmi: « Dobbiamo scioglierci? Se il Governo ci abbandona, quasi ci disprezza, si vergogna dei suoi amici, come possiamo noi continuare l'opera nostra, dove troveremo la forza? »

Io sono certo che questi ed altri fatti simili, che non sono pochi, non si ripeteranno sotto l'onorevole Boselli. Li ricordo per mettere la questione nella sua vera luce e farli evitare nell'avvenire.

Ed ora, tornando all'Ispettorato, dico: non c'è nessuna ragione per tenerlo unito alla questione dei professori secondari. Le due cose si possono affatto separare. Se ci sarà, come io credo, l'economia, essa può servire sin d'ora ai miglioramenti proposti dall'Ufficio centrale, senza che la divisione vi faccia ostacolo. Se poi l'economia non ci fosse, non potrebbe una economia che non esiste fare ostacolo alla separazione.

Io quindi propongo che il ministro e l'Ufficio centrale accettino la proposta di separare la questione dell'Ispettorato da quella del miglioramento economico dei professori, discutendo subito questa seconda questione, per farla finita il più presto possibile, tenendo conto degli emendamenti presentati dall'Ufficio centrale, invitando il ministro ad impegnarsi davanti al Senato di presentare senza indugio, io direi dentro tre mesi, un progetto di legge per la costituzione dell'Ispettorato. E per quest'Ispettorato, se il ministro e l'Ufficio centrale sono d'accordo, potrebbe sin d'ora tenersi impegnata la somma di lire 350,000, il che lascerebbe sin

d'ora un margine sufficiente a migliorare la legge sullo stato economico degl' insegnanti.

In ogni modo affermo che è assolutamente necessario di accettare i principali emendamenti dell'Ufficio centrale, anche se occorreranno stanziamenti maggiori nel bilancio.

Ecco le proposte che io sottopongo all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al senatore Zumbini.

ZUMBINI. Ho già rinunciato alla parola in favore dell'onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. Mi ero riservato di parlare perchè prevedevo che la mia proposta potesse dare luogo a degli emendamenti.

D'OVIDIO F. Vorrei rinunciare anch'io alla parola, se non avessi alcune cose che mi preme di dire subito, tanto più che non sono sicuro di poter assistere alla discussione degli articoli, chiamato come sono da altri doveri altrove.

Ora io dico: Questo disegno di legge è estremamente urgente, noi tutti possiamo dire che desidereremmo che fosse già approvato; ma c'è stato presentato con alcuni vizi di origine. Uno è stato già rilevato generalmente, quello della fusione del progetto dell'Ispettorato con quello del miglioramento economico dei professori. Ma questo non è il solo, perchè in fondo anche l'aver unite insieme, conglomerate, tutte le scuole cosiddette medie di ogni grado e specie, ha nociuto all'organismo del progetto; e noi vediamo, per esempio, le scuole normali trattate qui in un modo ambiguo, quasi direi claudicante; solo per certi rispetti al livello dei licei (cosa che per me non è giusta) e sotto altri rispetti non sono considerate alla pari. Ma tutto questo lasciamolo andare; ormai il progetto c'è e pigliamolo quale è; se sarà stralciata la parte che riguarda l'Ispettorato, potremo più agevolmente approvare l'altra. Su questo stralcio avrei da dire che consento pienamente con l'ordine del giorno Arcoleo, ma ad un patto: che le ultime parole si modifichino alquanto. Si dica che il Governo presenti al più presto una legge a parte per l'Ispettorato, ma non si dica «o collegandola a quella della riforma didattica», poichè ho paura che, come l'unione del progetto sull'Ispettorato con quello economico, ha nociuto, ha ritardato lo sviluppo naturale della discussione del progetto economico, così l'unione dell'Ispettorato con quell'altra cosa

che è la riforma didattica delle scuole medie può portare ad accelerare inutilmente e dannosamente la riforma didattica delle scuole, la quale deve essere ponderata bene, pacatamente, senza preoccupazioni d'altra natura.

ARCOLEO. C'è un «ovvero».

D'OVIDIO F. Quell'«ovvero» non lo vorrei: questa è la preghiera che rivolgo all'onor. Arcoleo ed al Senato. Io desidero che il nostro voto, il quale vuol togliere di mezzo una confusione, l'unione indebita di due cose distinte, non abbia ad avviare il Governo a presentarci un progetto di legge in cui altre cose che non vanno fuse insieme si trovino fuse insieme.

Ora, io ripeto, nulla ci può premere di più che sollevare presto la condizione delle scuole secondarie per ciò che riguarda le remunerazioni degli insegnanti.

Nelle appassionate discussioni che si son fatte su questo soggetto fuori di qui, tra il ceto stesso degli insegnanti, si è trascorso a qualche ingiustizia. Si è detto, per esempio, che il Governo non aveva fatto mai nulla per il miglioramento degli insegnanti delle scuole secondarie. Ebbene, io credo che sia dovere di giustizia storica ricordare qui, che nel 1871 il ministro Correnti presentò un progetto di legge per il miglioramento degli stipendi; il progetto fu respinto, ed egli cadde per questo. L'aumento poi fu fatto altrimenti dal Sella che gli sottentrò a reggere interinalmente il Ministero della pubblica istruzione; fu dato un aumento del decimo dello stipendio. Io mi trovava allora professore nelle scuole secondarie, ed ho goduto anche io di questo aumento. Ricordo che a Bologna si chiamava l'aumento delle serve, perchè forse lì le serve sogliono avere siffatti aumenti. (*Si ride*).

Noi bonariamente sorridiamo di essere paragonati alle serve; ma oggi i tempi sono mutati, e non so se le serve non si sentirebbero adontate d'essere paragonate a semplici professori. (*Si ride*).

Ma quest'aumento ci fu. Ve ne fu poi un altro nel 1886 o nel 1887: non ricordo più la data, poichè io ero già stato assunto ai beati ozi universitari: confesso l'egoismo, ma siccome la cosa non mi riguardava personalmente, la data precisa non la ricordo; sta di fatto però che un secondo decimo fu dato. Poi c'è la legge del nostro collega Villari, il quale pro-

curò di fare una specie di perequazione tra le varie parti d'Italia, e voleva pure migliorare le condizioni economiche, quantunque per la chiusura dei ruoli e per il repentino aumento delle classi aggiunte, questo progetto abbia prodotto forse più inconvenienti che vantaggi. Ma insomma che lo Stato italiano non abbia fatto per i professori delle scuole secondarie niente niente, non si può dire. E quello che farà ora, è forse sufficiente? Io non saprei se si possa dire questo. Forse è già difficile ottenere quello che si domanda, e tuttavia, quando si pensa a quello che succede in altri paesi dove, come in Germania, un professore ginnasiale può arrivare ai dieci o dodici mila marchi, così da non convenirgli di accettare un posto all'Università, il mettere come ultimo termine alla carriera laboriosa dell'insegnamento secondario la speranza di poter arrivare a poco più di cinque mila lire, è, sia pure, un miglioramento rispetto alle condizioni presenti, ma non è quel progresso grandioso che si potrebbe desiderare.

Comunque, pure augurando che un giorno possa un nuovo ministro di pubblica istruzione venire ad offrire all'uno ed all'altro ramo del Parlamento qualche milioncino da distribuire ai professori delle scuole secondarie, per ora guardiamo alla distribuzione presente. Ora in questa distribuzione io trovo da osservare più cose.

In primo luogo si è voluta fare la perequazione d'orario ai professori delle varie materie; poichè davvero era una specie di scandalo che i professori di lettere, soprattutto di latino, greco e italiano, e del ginnasio superiore per le materie letterarie, fossero così gravati di fatica, mentre i professori di scienze fisiche e naturali avessero un orario tale che, sommando insieme più orari dei diversi professori, non si arrivasse a quello del professore di greco e di latino. Rimediare a questa disuguaglianza è certo un bene.

D'altro lato bisogna convenire che il voler portare la perequazione in una cosa di questo genere ha un non so che di poco amabile. Se per una materia c'è bisogno di otto o nove ore di lezione e per un'altra ce ne vogliono quindici o sedici, il dare uno stipendio minore al professore che insegna per meno ore, oppure l'ob-

perchè lavori quanto l'altro, ha qualche cosa di taccagno e di gretto. Lo Stato dovrebbe poter essere in condizione di dire: io do quanto basta a ciascun professore per vivere onestamente, e poi domando a ciascuno quel qualunque numero di ore che sono necessarie secondo le esigenze dell'insegnamento.

Ma poichè lo Stato è costretto un po' a lesinare, perchè non può abbandonarsi a considerazioni del tutto ideali, bisogna pure che distribuisca meglio i vantaggi tra gli insegnanti; e uno dei mezzi migliori è quello di perequare gli orari, senza troppa pedanteria di certo, pure coordinando le cose a cotesto fine. Ora in questa perequazione non si è badato abbastanza ad una cosa, che i professori di lettere hanno la correzione dei compiti che vale come fatica molto più del lavoro così detto dei gabinetti. I gabinetti delle scuole secondarie hanno poca importanza e in genere danno poco da fare al professore, il quale poi è assistito dal macchinista o dall'insergente. Ad ogni modo il genere di fatica che i gabinetti costano è molto meno penoso di quella correzione dei compiti, che porta un numero di ore, e, un genere di fatica molto più angosciosa.

La correzione dei compiti è la vera galera degli insegnanti delle materie letterarie. Ora nel progetto dell'Ufficio centrale io vedo che non solo a beneficio di tutti i professori che non insegnano nè italiano, nè greco, nè latino, si è ribassato il minimo dell'orario, ma in una parte dell'articolo, si è ribassato di altre due ore il minimo dell'orario per i professori che hanno gabinetto.

Ora questo mi pare assolutamente un privilegio, che vorrei si potesse anche accordare, se lo Stato fosse straricco; ma nelle condizioni in cui si presentano questi miglioramenti è assolutamente un cattivo privilegio, e tanto più perchè il gabinetto, se è in condizioni assai modeste, dà pochissimo da fare all'insegnante, se invece esso è in condizioni abbastanza buone, è allora per l'insegnante quello che per l'insegnante di lettere è una buona biblioteca. È un modo di progredire negli studi, è un modo di fare esperimenti, è un vantaggio e non un peso per il professore.

Un'altra cosa pure mi piacerebbe di dire, ed è che nelle promozioni fra il merito e l'anzianità si sono avute parti eguali all'anzianità al Senato che ieri è intervenuto all'accordo tra l'on. ministro della pubblica istru-

G. FINALI.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-003 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1906

zianità, assai scarse al merito. A che si riduce il vantaggio che si è voluto dare agl'insegnanti più meritevoli? A questo, che invece di avere due promozioni in dieci anni, possono averle in nove anni, o anche in otto. Insomma la strada che può percorrere un professore valentissimo in otto o nove anni, la percorre ogni altro professore, per quanto mediocre o torbido, purchè non cada addirittura in colpe, che lo facciano punire col ritardo degli aumenti.

Questo è tutto quello che al merito si è concesso nel disegno di legge, l'abbreviazione di un anno o al più di due sopra un decennio. Ora a me pare che questo sia ciò che per l'altra legge era l'art. 6, come ci era presentato; è il patronato della carriera ordinaria, è la protezione della classe comune, di quelli insomma che non brillano, di quelli che non si affannano, di quelli che non si sforzano, poichè tutti in capo a dieci anni saranno allo stesso punto, salvo un anno o due di precedenza.

Di un'altra cosa pure mi preme di parlare; della condizione cioè che è fatta ai segretari dei presidi, dei direttori.

È stato un lamento generale che il progetto, non so se del Ministero o dell'Ufficio centrale, che il progetto, che noi dovremo più o meno approvare, ha prodotto, con l'aver tolto a molti istituti la segreteria; poichè si ha un bel dire che dove gli alunni sono meno di 500 il preside può badare da sè ai registri o farsi aiutare al più da un impiegato di sua fiducia, o da un amanuense, ma per dirigere un istituto anche di 499, 490 o 300 studenti, un istituto insomma che non sia frequentato da pochissimi alunni, ci vuole sempre una persona, di cui il preside si possa servire per l'esecuzione materiale, pel disbrigo della corrispondenza e di altro.

Se io sarò presente alla discussione degli articoli, farò allora altre osservazioni che credo opportune, per ora non fo che unirmi agli altri che hanno mostrato vivo desiderio per l'approvazione di questo progetto di legge, e che

hanno pregato l'onorevole ministro di voler fare ogni sforzo perchè i limiti del bilancio non rendano questo miglioramento economico non abbastanza equo fra le varie parti.

Mi compiaccio che un uomo di così nobile ingegno e di così fine animo, come l'onorevole Boselli, si trovi a poter dare esecuzione a questo disegno di legge. Egli ha un non so che di così gentile non soltanto verso le persone, ma, starei per dire, anche verso le cose, che certo egli si vorrà preoccupare vivamente di tutto quello che può portare una odiosa differenza di trattamento fra i vari ordini d'insegnanti e di scuole.

Spero da lui e dall'Ufficio centrale che agiustino tutto in maniera che, come diceva l'illustre nostro collega Villari, non si abbia a trarre pretesto dal modo come questa legge sarà votata e attuata a nuove agitazioni per ottenere nuove leggi e nuovi mutamenti.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda il seguito della discussione sarà rinviato a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 22 marzo 1906 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.